
ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della XIII sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)

(Triuggio, Villa Sacro Cuore, 23-24 novembre 2019)

SABATO 23 NOVEMBRE

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 25 ottobre 2019, la XIII Sessione del IX Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 23 novembre alle ore 15.30 con la preghiera dell'Ora Media. Sono presenti: l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario Generale S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario per la Celebrazione e l'Educazione della fede, don Mario Antonelli; il Vicario Episcopale della Zona I, mons. Carlo Azzimonti; il Vicario Episcopale della Zona II, mons. Giuseppe Vegezzi; il Vicario Episcopale della Zona IV, mons. Luca Raimondi; il Vicario Episcopale della Zona VII, don Antonio Novazzi; il Moderatore Curiaë, mons. Bruno Marinoni.

Consiglieri presenti: 102. Consiglieri assenti: 35 giustificati e 5 non giustificati. Segretaria: Valentina Soncini. Svolge la funzione di moderatrice: Susanna Poggioni. Presidente della Commissione: Marta Ricciardiello.

Inizio dei Lavori

Alle 15.30, dopo la recita dell'Ora Media, **la moderatrice Poggioni** prende la parola, saluta l'Arcivescovo e l'assemblea, dà la parola prima all'Arcivescovo e successivamente al Vescovo mons. Paolo Martinelli.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini. Grazie di essere venuti. Grazie del lavoro preparatorio, soprattutto ad opera della Commissione, di padre Paolo, della Segreteria, della Giunta. Il tema della **Christus Vivit**, e di ciò che que-

sto documento rappresenta, è decisivo. Oggi sono dunque presenti anche gli incaricati della Pastorale Giovanile: il nuovo responsabile, don Marco Fusi, con qualcuno dei suoi collaboratori.

Inizio con alcune comunicazioni.

La prima riguarda questo tempo di Avvento.

Si tratta semplicemente di un invito a caratterizzarlo secondo quanto ciascuno, in base alle proprie convinzioni, ritiene meglio.

Nella proposta pastorale di quest'anno io ho cercato di sottolineare come il percorso da compiere sia già, per così dire, predisposto dalla Chiesa: non serve dunque sovrapporre troppe cose alla successione dei tempi liturgici che ci introducono nel mistero di Dio. Nella raccolta di lettere che ho scritto ce n'è anche una dedicata all'Avvento – spero l'abbiate letta –, nella quale evidenzio alcuni punti che mi stanno molto a cuore, in particolare l'importanza della preghiera: che le nostre comunità siano comunità che pregano e che insegnano a pregare. Mi pare un compito che noi adulti, secondo le nostre responsabilità e il nostro stato di vita, dobbiamo tutti affrontare: nessuno può sottrarsi alla sua preghiera personale, ma nemmeno all'invitare e all'insegnare a pregare in famiglia e nella propria comunità; a richiamare alla preghiera non come ad un adempimento da assolvere – il modo in cui incoraggiamo un bambino a “dire le preghiere”, non deve essere lo stesso con cui gli diciamo: “Non dimenticarti di fare i compiti” – ma come al momento in cui la sete dell'anima può incontrare la sorgente. Altre immagini simili possono essere utilizzate per esprimere il nostro bisogno di pregare: non dobbiamo farlo perché interessa al prete, al papà, alla mamma o al catechista.

Mi pare che il tema della preghiera deve starci a cuore. In generale, nella nostra terra si prega poco e non si avverte una spiritualità condivisa della preghiera: si operano molte cose buone, però forse la preghiera rimane un argomento po' troppo privato o addirittura troppo limitato. Magari non si prega nemmeno abbastanza. Il tempo dell'Avvento – come ho scritto – è invece un tempo adatto per riprendere la preghiera, per imparare a pregare, per insegnare a pregare.

Un altro punto che mi sta a cuore è la dimensione di attesa, di speranza, di desiderio del compimento. Si cammina verso il Natale non soltanto rievocando qualche buon sentimento che sia occasione per una specie di parentesi affettuosa dentro un anno frenetico e faticoso. Noi non viviamo il Natale come la diffusa retorica commerciale ce lo propone: quasi una specie di regressione infantile. Noi siamo invece in cammino verso l'infanzia spirituale, verso una semplicità che desidera il compimento. Attraverso tutte le cose belle e giuste che si realizzano in questo periodo – il presepe, l'albero di Natale – noi non rievochiamo soltanto delle scene interessanti e importanti, quasi il mistero del Natale fosse cosa passata; ma esprimiamo che stiamo aspettando che il Signore torni nella sua gloria.

Ecco, queste sono due cose che nel tempo di Avvento mi sembra opportuno richiamare, anche se poi in ogni parrocchia si faranno evidentemente delle sottolineature diverse.

Vorrei inoltre segnalare che – grazie all’interessamento di don Walter Magni, dell’Ufficio per le Comunicazioni Sociali – ripubblicheremo le singole lettere nell’inserito domenicale di «Avvenire», qualche settimana prima dell’inizio del tempo liturgico corrispondente. Le parrocchie che lo desiderano potranno chiederne anche più copie.

Questo mi dà l’occasione per parlare di «Avvenire», il giornale che i Vescovi sostengono con grande sacrificio, cioè con investimenti economici molto rilevanti, tanto più che la legge italiana ha tolto un sussidio significativo per la sopravvivenza degli strumenti di comunicazione della comunità cristiana. Mi permetto di raccomandare che almeno voi del Consiglio Pastorale, almeno la domenica, lo leggiate; l’abbonamento è abbastanza costoso – probabilmente non tutti possono investirci più di trecento euro ogni anno –; credo però che dobbiamo essere consapevoli dell’importanza di questo strumento di comunicazione, certamente con i suoi limiti, ma sostenuto con buone ragioni dai Vescovi italiani. Mi pare che il giornale si stia lodevolmente impegnando ad essere – pur nel confronto con posizioni legittimamente diverse – una comunicazione reale e affidabile della sensibilità cristiana. Non possiamo snobbarlo soltanto perché non è così diffuso nei nostri uffici come la «Repubblica» o il «Corriere». Tra l’altro in queste settimane in tutta Italia si celebra la giornata di «Avvenire»: è importante questo modo in cui il giornale si ripropone, la sensibilizzazione che fa di se stesso; però credo sia altrettanto importante un’attenzione da parte nostra. Secondo me «Avvenire» presenta alcuni indubbi vantaggi rispetto agli altri quotidiani: innanzitutto la discrezione e l’attenzione con cui parla della Chiesa, aiutando a capire ciò che il Papa effettivamente dice, senza indulgere a quei titoli ad effetto che in sostanza sono costruiti per affermare le proprie tesi, invece di riportare i contenuti reali. Non dobbiamo essere insensibili o chiusi alle critiche che vengono rivolte al Santo Padre, al Vescovo, alla Chiesa: bisogna ascoltarle e tenerne conto. Mi sembra però che talvolta siano molto compromesse e che la notizia non venga data per informare su ciò che è successo, ma per dimostrare dei pregiudizi diffusi: che la Chiesa è inaffidabile, il Vaticano un groviglio di vipere, che non ci si può fidare nel dare i soldi ai preti perché li spendono in modo scriteriato, eccetera. Certo, gli errori vengono commessi, ma almeno noi che abbiamo la responsabilità di consigliare l’Arcivescovo, esprimendo la sensibilità del popolo cristiano, abbiamo anche il dovere di informarci in maniera più equilibrata.

Un secondo punto di forza che io vedo in «Avvenire» è l’attenzione più ampia alla situazione internazionale. Mi pare che negli altri giornali un Paese o una vicenda trovino spazio soltanto qualora rientrano negli interessi di chi sovvenziona la testata: evidentemente in questo modo la selezione delle notizie è sempre funzionale a qualcosa. Mi sembra invece che «Avvenire», essendo collegato alla Chiesa Cattolica e quindi ai suoi molti missionari, è talvolta più attento a segnalare alcune emergenze umanitarie di cui l’Occidente fa finta di non accorgersi.

Ci sono inoltre interessanti interventi culturali, per cui può risultare veramente istruttivo leggerlo bene.

Mi permetto dunque di raccomandarlo. Se potessi, farei a tutti l'abbonamento; ma è un po' troppo costoso. Credo però che sia davvero importante leggerlo, almeno la domenica, quando esce con l'inserto di «Milano 7», che – oltre a diffondere le sezioni della Lettera Pastorale relative ai tempi liturgici – vi permette di sapere sinteticamente cosa succede in Diocesi.

La seconda comunicazione che volevo fare riguarda l'incontro di stasera: più che un caminetto sarà l'occasione per presentare le Linee Diocesane per la prevenzione degli abusi sui minori e sulle persone fragili, per raccogliere le vostre riflessioni al riguardo e – nel tempo che resterà a disposizione – per confrontarci sull'argomento.

Da parte nostra abbiamo ascoltato tutto quello che il Papa e la Conferenza Episcopale Italiana dicono in proposito, abbiamo inoltre cercato di raccogliere materiale su ciò che altre Diocesi, italiane e straniere, e alcuni Ordini religiosi hanno già realizzato e vogliamo comunicarlo anche a voi. In seguito invieremo a ogni prete diocesano il fascicoletto che abbiamo pubblicato e che questa sera vi verrà presentato.

È un tema molto sensibile, che coinvolge la stampa e l'opinione pubblica. L'enfasi data ad alcuni scandali getta discredito su tutti i preti, sulla Chiesa intera; quindi noi vogliamo difenderci. Bisogna che gli abusi siano impediti e che sia giustamente punito chi li commette, però il nostro ideale è quello di prevenire, di creare le condizioni per cui i nostri ambienti siano sicuri per i minori.

Sembra un po' inevitabile che questo argomento susciti un certo clamore mediatico. Spero che le risonanze siano equilibrate, ma non ci conto molto. Tra noi deve però essere chiara la fiducia nella Chiesa, nel Vescovo e in tutti i responsabili, perché la sollecitudine che ci muove è proprio quella di prevenire, di porre le condizioni necessarie affinché non si creino più situazioni tanto drammatiche, che finiscono per segnare un ragazzo per tutta la vita. Si tratta di un peccato gravissimo; e, soprattutto, di un problema che non si risolve semplicemente punendo il colpevole, perché chi è stato abusato continua poi a portare delle ferite inimmaginabili.

Stasera dunque presenteremo questo documento. Io alle 18.00 andrò via perché devo celebrare una Messa, ma alle 20.45 sarò qui. Saranno presenti anche il Segretario della Commissione che abbiamo costituito ed il Vicario Generale, che la presiede.

Un'ultima comunicazione riguarda ciò che succederà nelle prossime settimane.

Celebreremo i Primi Vespri di Sant'Ambrogio, con il Discorso alla Città dell'Arcivescovo.

Ci sarà poi una commemorazione che riguarda propriamente Milano e un po' tutta l'Italia, alla quale anche noi siamo particolarmente sensibili: il cinquantesimo della strage di piazza Fontana. La ricorrenza dell'anniversario di questo evento così drammatico diventa occasione per ricordare le vittime, per pregare per loro e per le loro famiglie, e soprattutto per interpretare, per cercare di riflettere su quanto è successo in Italia da allora fino agli anni Ottanta.

L'altro giorno sono stato a commemorare la morte dell'agente Antonio Anarumma: nel novembre del 1969 fu ucciso durante una manifestazione; a dicembre avvenne la strage di piazza Fontana. Si può dire che la morte di questo servitore dello Stato sia stata come l'inizio di anni drammatici. Abbiamo celebrato la Messa; poi il Capo della Polizia è intervenuto spiegando che, sebbene abbiamo risolto e vinto questa battaglia contro il terrorismo, non abbiamo garanzia che tutto andrà sempre bene. La società civile democratica è fragile e non va avanti per inerzia, ma grazie alla comune responsabilità di tutti nel creare condizioni di vita serena. I punti di vista possono essere diversi e anche conflittuali, ma non devono tradursi in violenza. Questo è un messaggio che noi cristiani sentiamo particolarmente coerente con il nostro credo: in quanto cittadini avvertiamo la responsabilità di contribuire a creare condizioni di democrazia serena, anche in contesti difficili. La violenza è oggi presente in molti Paesi, a volte come modo per reagire all'ingiustizia; in questi mesi l'abbiamo vista esplodere da Hong Kong al Cile: ci sono luoghi in cui il disagio si esprime sotto forma di violenza. Naturalmente vorremmo che tutto il mondo fosse in pace, ma cominciamo noi ad essere cittadini responsabili, capaci di coinvolgerci per contribuire a una società in cui è possibile la serena convivenza di tutti.

Erano dunque queste le tre comunicazioni che volevo fare: sull'Avvento; su «Avvenire» e sulla sua diffusione; sui prossimi appuntamenti, riguardo ai quali richiamo la vostra attenzione.

La moderatrice ringrazia l'Arcivescovo e dà la parola al Vicario Episcopale incaricato per il Consiglio Pastorale, S.E. mons. Martinelli

S.E. mons. Paolo Martinelli. Ringrazia la Commissione per i lavori della sessione di oggi. Comunica che non ci sarà bisogno di formare la Commissione per le successive sessioni perché nelle sessioni XIV e XV il tema sarà unico e coordinato tra il Consiglio Presbiterale e quello Pastorale e la commissione è già stata formata. Se ne parlerà domani a fine sessione.

La moderatrice dà poi la parola alla segretaria Soncini.

La segretaria, Valentina Soncini, saluta l'assemblea, dà alcune informazioni, chiede l'approvazione del verbale della sessione XII. Nessun emendamento è pervenuto e l'assemblea all'unanimità lo approva.

La segretaria chiede a chi interviene di consegnare sempre il proprio intervento.

Comunica che ci sono state delle partenze, delle dimissioni e delle nuove entrate. Sono stati trasferiti i religiosi p. Gorla e p. Zermeno; subentrano p. Luca Zanchi e don Elio Cesari. Si è dimessa suor Adele Vaghi ed è stata cambiata di zona suor Mariangela Passoni; subentrano madre Beatrice Coleen e suor Adriana Colombini. Si dimettono per motivi di lavoro e di impegni vari due gio-

vani: Michele Cremonesi (AGESCI) e Toso Lorenzo (Alleanza Cattolica); su-bentra per Alleanza Cattolica Davide La Rosa, mentre non c'è ancora il nomi-nativo per AGESCI. Attualmente i consiglieri in carica sono 142.

I presenti sono ora 102. Molti assenti si sono giustificati per impegni fami-gliari, malattia, trasferte di lavoro. Invita a ricordare soprattutto i consiglieri che stanno attraversando periodi difficili per malattie o problemi famigliari.

Ricorda di firmare la presenza sia oggi che domani.

Ringrazia della collaborazione nel rispondere alle **mail**, nel segnalarsi, nel mandare i propri interventi.

La moderatrice riprende parola, saluta alcuni ospiti specifici: don Marco Fusi, don Marco Cianci, don Fabio Landi. Domani verrà Claudia Ciotti. Dà la parola alla Presidente della Commissione Marta Ricciardiello.

Marta Ricciardiello – Presidente della Commissione. Buongiorno a tut-ti. Innanzitutto volevo ringraziare la Commissione per il tanto e bel lavoro svol-to in preparazione a questa sessione. Penso che sia stata forte in ciascuno di noi la consapevolezza di avere davanti una grande opportunità e il desiderio di sfruttarla al massimo. Anche la composizione eterogenea dal punto di vista anagrafico ha permesso un lavoro costruttivo nelle fasi di preparazione.

Come commissione ci siamo innanzitutto lasciati interrogare dal testo del-la **Christus Vivit** – Come è stato poi chiesto di fare nei lavori delle Zone – per cogliere novità e provocazione che questo testo ci suggeriva. Una prima idea sulla quale ci siamo trovati concordi è stata quella di non concentrarci su una ul-teriore lettura della realtà giovanile della nostra Diocesi, analisi già effettuata in occasione della sessione V del 2017. Quello che abbiamo ricavato dal testo è stato il richiamo ad una conversione come comunità, conversione che deve avere come suo centro l'annuncio: «**Christus Vivit!**».

Il testo di papa Francesco è ricchissimo di spunti, e per questa ragione ab-biamo pensato di dividerlo in parti e di abbinare ciascuna parte ad una fase dei lavori di questa sessione.

Il capitolo III **Voi siete l' adesso di Dio** offre un quadro globale della realtà giovanile oggi e si è per questo motivo pensato di proporre la lettura come preliminare rispetto ai lavori del Consiglio, unitamente con il testo conclusivo della sessione V, cui si faceva precedentemente richiamo.

Il centro fondante dell'esortazione, che emerge con forza dal capitolo IV, verrà risottolineato attraverso tre testimonianze di giovani che vivono esperienze di amicizia con Gesù (**CV** nn. 150-157).

Il lavoro a gruppi che seguirà permetterà di ricavare dalle testimonianze a-scoltate e dai contenuti dei capitoli V e VI atteggiamenti di novità che le co-munità stanno già sperimentando o potrebbero assumere in vista di una ricezione propositiva della stessa **Christus Vivit**.

Sulla base di quanto emerso dai lavori di gruppo e delle indicazioni conte-nute nei capp. VII, VIII e IX della **Christus Vivit** i lavori della domenica sa-ranno volti all'individuazione di linee di lavoro e iniziative che favoriscano la

ricezione del documento e l'assunzione delle indicazioni di papa Francesco nella pastorale diocesana nei suoi diversi livelli, in particolare nella pastorale giovanile e vocazionale.

Come Commissione ci piacerebbe che tutti i lavori di questi due giorni si svolgessero tenendo a mente due obiettivi: il primo è guardare al futuro, quindi non perdersi in ricordi nostalgici o in analisi delle realtà territoriali; il secondo è quello di fare in modo che tutti i nostri interventi e le nostre proposte siano finalizzati a testimoniare che «**Christus vivit**».

La moderatrice introduce gli interventi dei coordinatori di Zona accompagnando il loro intervento con alcune sottolineature e ricorda le domande poste ai consiglieri che sono stati invitati a confrontarsi sul contenuto dell'esortazione **Christus Vivit**. Sulla base di queste domande sono state formulate le sintesi.

Quali sono secondo te gli aspetti più significativi o che più ti hanno messo in difficoltà nella lettura della Christus Vivit?

Quale è secondo te il perno intorno a cui ruota tutto il discorso di Francesco sui giovani?

Tra le esortazioni che il Papa fa ai giovani e a noi, quali ti sembrano le più provocatorie? A quale responsabilità e a quale conversione ci chiamano?

ZONA I (a cura di Claudia Di Filippo)

La Zona I si è ritrovata venerdì 15 novembre 2019 in Sant' Ambrogio, alla presenza di mons. Azzimonti. Don Carlo aveva suggerito di iniziare la serata chiedendo alle Associazioni e ai Movimenti una restituzione della **Christus Vivit** che tenesse presente i propri carismi; e quindi a tutti i consiglieri uno sguardo sulla fascia giovanile delle realtà in cui vivono e che rappresentano.

La prima osservazione è stata quella di una **CV** specchio di realtà fortemente differenziate a livello mondiale, dai grandi continenti alle Samoa: il che chiede a ogni Chiesa lo sforzo di un discernimento serio sul proprio vissuto, dato che una ricetta per tutti non può esistere per definizione. Ne è seguita una larga condivisione, che cerchiamo di organizzare come segue.

Focolarini, Scout, Rinnovamento nello Spirito, Rinascita Cristiana, Azione Cattolica, Apostolato della Pregoiera, hanno concordemente riportato il contributo positivo del cammino proposto, sottolineando la loro profonda sintonia con la **CV**, pur nella differenza dei propri carismi.

Dalla condivisione più ampia, che ha segnato un ottimo livello di ascolto reciproco, cogliamo i seguenti punti.

Il centro del documento è Dio Amore, Dio che salva, Dio vivo oggi, Dio che “cambia la vita”, Dio da testimoniare: il che chiama a conversione tutti, di qualunque età, mentre lo Spirito dona ugualmente a tutti quelli che gli danno spazio uno sguardo profetico e insieme un compito missionario. Si è detto che il “canovaccio” è Cristo!

A quale conversione siamo chiamati?

Per i giovani, soprattutto l'essere "l'oggi di Dio"; giocare il dono della vita e la propria libertà, non facendosi comprare "all'asta"; saper "sognare"; innamorarsi e sperimentare così che esiste un amore disinteressato; impegnarsi direttamente: no al divano, balcone, o posteggio! Con i propri coetanei, i giovani sono chiamati a essere i primi testimoni (e questo cammino li aiuterà a conoscersi davvero), evitando l'individualismo: da soli non si cresce (valore dell'amicizia e del gruppo).

Per gli adulti, un bell'esame di coscienza sul modo con cui guardiamo ai giovani, li giudichiamo e ci rapportiamo con loro: c'è stima, attenzione, vera cura? Da riprendere (e vivere!) il modello Emmaus, esempio straordinario della pedagogia di Gesù. Il coraggio di non evitare le domande scomode. Gesù amico: ci crediamo? Lo viviamo? Vocazione: ci abbiamo pensato? Sulla strada di Emmaus, Gesù va nella direzione sbagliata pur di stare con i discepoli, confortarli, orientarli, dar nuovamente un "senso" che permetta loro di rimettersi sulla strada giusta: lo facciamo? Anzi, lo faremmo? Gesù "accende il cuore": e il nostro, arde? Siamo testimoni veri?

Per tutti, non dimenticare la preghiera costante, che viene prima di ogni organizzazione e istituzione, e il ponte Parola/Eucaristia.

Dal versante adulto sono emerse queste sollecitazioni **ad intra**.

Un primo riscontro positivo per la struttura dell'oratorio nonostante le note difficoltà (anche Oratorio 2020): ma basta? Importantissimi i luoghi di incontro più ampi col crescere dell'età (diocesani e non, associazioni e movimenti). Ugualmente, utilissimo è far uscire dai nostri recinti i giovani indirizzandoli verso altri ambiti di impegno (carceri, circoli politici, associazioni di volontariato, ecumenismo...). Da più parti si è richiamato il valore della convivenza (fra l'altro, la "Rosa dei 20" di Azione Cattolica con la Pastorale diocesana).

Queste le sollecitazioni **ad extra**.

Molto evidenziata la dimensione popolare della pastorale giovanile che non lascia indietro nessuno. A questo proposito, qualcuno ricordava che alcuni giovani interrogati dicevano chiaramente che per loro Dio era "astratto". Parecchi consiglieri d'altra parte hanno sottolineato i grandi problemi che incontrano gli oratori "aperti" a trecentosessanta gradi a chi si sente completamente estraneo. Che strumenti abbiamo per avvicinare questi giovani? Chi fa il primo passo?

A queste domande cruciali si è cercato di rispondere così.

Noi dobbiamo fare il primo passo, ovviamente: salutando, ascoltando, stando vicini anche nella fatica di voler loro bene, perché anche questi giovani hanno dei "sogni", pur se "inespressi", da intercettare. I giovani capiscono ciò che è essenziale e serio: e allora ascoltano! Occorre rispettare quella «**terra sacra**» che è il cuore di ogni giovane, come dice il Papa, e usare il linguaggio universale dell'amore. Se si cerca davvero l'incontro, loro ci sono.

Riprendendo proprio questi ultimi punti, don Carlo ha chiuso una bella serata di scambi notando come, perché Dio non diventi "astratto", occorra un vero incontro con Gesù: il che è necessario per tutti, giovani e non. Vale l'e-

sperienza dell'incontro, della relazione, del vissuto reale: amore, dolore, lavoro, fatiche concrete. E proprio lì possiamo comunicare che il Signore c'è per tutti e sempre. Diversamente, puntando su strategie e dottrine, saremo perdenti.

Quanto ai giovani: esistono, eccome, anche se non nei nostri luoghi. Ed è proprio per questo che dobbiamo guardare ai territori che abitiamo e nei quali esiste una ricchezza di Chiesa di cui non siamo consci. Uno sguardo diverso per una missionarietà maggiormente vissuta.

ZONA II (a cura di Marco Astuti)

1. Il Papa analizza in profondità il mondo dei giovani con un linguaggio semplice e di forte impatto che emana amore, calore e passione. È segno della cultura del dialogo, che riconoscendo ai giovani il ruolo di protagonisti non tende alla conquista, ma ad un incontro di fraternità. Però, non avendo ristretto la platea dei destinatari, il documento **Christus Vivit** risulta alquanto impegnativo per una lettura diffusa: un vero peccato perché i paragrafi che dedica agli educatori e quelli che dedica ai giovani (a tutti, sia i "nostri" sia i più "lontani") non avranno forse la diffusione, la ricezione e la concretizzazione che meritano.

Molto significativa è la definizione iniziale: **«Essere giovani è uno stato del cuore»**, e quindi valida per tutti. Il richiamo alla vita di giovani santi e beati e a Gesù giovane dà esempi di vita concreti e testimonia che per un giovane la santità non deve essere l'eccezione, ma la norma della vita. Come pure l'invito ad essere **«l'adesso di Dio»**, accompagnato dalla considerazione che **«i giovani non sono solo il futuro ma innanzitutto il presente»**, è uno degli aspetti più significativi su cui ruota tutto il messaggio. E ancora il ricordare ai giovani di essere capaci di "volare", di camminare sempre con un piede avanti all'altro per compiere più strada, a non lasciarsi vincere da lamenti e rassegnazione.

2. Il messaggio **«Cristo vive, e noi siamo il suo "adesso"»** è importantissimo, perché contrasta con l'atteggiamento di molti giovani (anche dei più motivati) a giocare sempre un po' al ribasso, preservandosi una via di fuga perché "ho già dato, ora tocca a qualcun altro".

Il Papa completa ricordando le tre grandi verità (Dio ti ama, Cristo ti salva, Egli vive), la base della fede per ogni giovane (e per ogni cristiano), e dunque capace di generare scintille, come indica l'Arcivescovo nella prefazione alla **Christus Vivit**: **«Coloro che accolgono la Parola di Gesù non restano come prima. Piuttosto, si trasformano in scintille. Basta una scintilla perché si accenda un grande fuoco»**.

Ma sullo sfondo resta la questione di sempre: davvero nelle nostre comunità siamo persone credenti che affrontano la vita con il criterio della fede e quindi testimoni autentici per i giovani?

3. Esortazioni.

«Essere giovani è uno stato del cuore»: provocazione per quando pensiamo di chiamarci fuori per lasciare spazio ai giovani, per poi lamentarsi della

loro assenza o inadeguatezza.

«**Essere giovani capaci di “volare”**»: giocare nella vita e nella fede con tutti noi stessi, senza risparmio. Sottolinea l'importanza di compiere scelte e fare progetti senza lasciarsi vincere dalla tendenza al lamento e alla rassegnazione.

«**Essere amici di Gesù**»: non è così scontato che all'impegno nella Chiesa corrisponda una vera crescita cristiana nell'amicizia con Gesù e nella conoscenza del Vangelo, che ci conduca ad un'autentica crescita nello Spirito.

«**Crescere nella fraternità**» con un forte desiderio di comunità.

«**Essere protagonisti della propria Pastorale**»: un ruolo attivo dei giovani nella costruzione del percorso, non fruitori passivi di cammini già preconfezionati e calati dall'alto. Una sfida molto responsabilizzante anche per gli educatori, invitati a pensare ad una pastorale autenticamente sinodale e flessibile.

«**Saper accompagnare i giovani**»: con grande comprensione e fiducia, creando spazi ove ascoltarli e consapevoli «**che il cuore dei giovani è terra sacra davanti alla quale dobbiamo toglierci i sandali**».

«**Non vi lasciate strappare dalla terra**» e «**ogni generazione riprenda gli insegnamenti dei predecessori**» perché «**gli anziani hanno sogni segnati dall'esperienza**» e ai giovani è dato «**di avere visioni che aprono l'orizzonte e mostrano nuovi cammini**».

«**Ribellarsi alla cultura del provvisorio**»: contrastando l'illusorietà dei tanti messaggi che nulla può durare per sempre, e che la provvisorietà è un valore che genera libertà. La libertà autentica si conquista con le scelte definitive e progetti a lungo termine.

4. I giovani di Varese e Gallarate stanno pensando a un momento significativo ed attraente per la fine dell'anno pastorale con cui realizzare un gesto di evangelizzazione dando concretezza all'invito del Papa.

ZONA III **(a cura di Gianni Todeschini)**

La **Christus Vivit** è un'esortazione rilevante non solo per le indicazioni di pastorale giovanile emerse dal Sinodo, ma anche per i profondi contenuti spirituali caratteristici del papato di Francesco. Si riconoscono i tratti pregnanti dell'insegnamento del Papa esplicitati nella **Evangelii Gaudium**: un unico filo che tiene insieme, non parcellizza, la strada per crescere tutti insieme come adulti nella Fede in Cristo. È un inno alla speranza e alla gioia che dovrebbe far esultare ogni credente e far balenare almeno uno spiraglio di luce pure in chi è lontano dalla fede: «**Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce**» (CV 125).

Occorre sostenere i ragazzi, incoraggiandoli a fare esperienze che li aiutino a capire come possano seguire il Signore per approfondire il rapporto personale con Dio, evitando il rischio di trovarsi impegnati “solo” per amicizia reciproca, senza approfondire il rapporto con Gesù, e quello della lamentela che impedisce di guardare avanti. Bisogna offrire opportunità (come forme di ser-

vizio) da cogliere per far discernere la propria vocazione a livello di famiglia, sacerdozio, consacrazione religiosa, impegno sociale e politico.

Centrale è l'amore e la compagnia di Gesù. Che cosa diventa possibile se si uniscono la freschezza della gioventù e la forza di Dio! «**Cristo vive e ti vuole vivo!**». Si può guardare all'esempio di Giuseppe, Gedeone, Samuele, Saul, Davide, Salomone, Geremia, Rut e a quello di santi e beati recenti citati nel documento.

Dobbiamo rivalutare quei luoghi dove si vivono esperienze con la grammatica dell'amore, non del proselitismo: nella scuola, nel lavoro, ecc, suscitando processi, non imponendo percorsi. È possibile incontrarli sul "fare", non sul "parlare".

È negativo che i giovani oggi nelle nostre comunità facciano "solo" le loro cose, mai insieme agli adulti. La separazione tra giovani e adulti è molto netta; quando incontriamo i giovani? Non c'è un ambito dove si incontrino con gli altri. Occorre che gli anziani siano "giovani anziani", in grado di ascoltare, di lasciarsi interpellare dai giovani; noi non siamo capaci di ascoltarli, di accompagnarli.

La notte di Tutti i Santi a Sant'Ambrogio c'era un contrasto pazzesco, tra i giovani "in pellegrinaggio" e quelli mascherati per Halloween. Noi che modelli siamo? Cosa non abbiamo fatto? Cosa dobbiamo fare perché i giovani seguano noi verso Cristo? Subiamo un processo socioculturale prima che pastorale: "noi genitori" non siamo d'esempio, "copriamo" le mancanze dei nostri figli, non sappiamo accompagnarli verso ciò che è "giusto".

Quando il Papa ci dice che «**una casa [...] ha bisogno della collaborazione di tutti**» (CV 217), si sta rivolgendo a tutti noi, non solo ai giovani. Invece, dei giovani ci si fida poco, è difficile che quando ci sono gestiscano qualcosa (per esempio l'uso dei **social network**, di internet). I giovani non devono essere destinatari, ma protagonisti attivi di un cammino. Bisogna non essere riduttivi nelle proposte, ma avere una visione più ampia.

La pastorale giovanile consideri tutti i giovani, non solo quelli che si riconoscono già dentro o vicini alla Chiesa. Bisogna prestare attenzione perché non sia elitaria, ma popolare, attenta a tutti e a ciascuno, senza porsi traguardi di facili risultati immediati (cf CV 236).

Deve muoversi su due linee: ricerca e crescita non solo spirituale, ma anche culturale. Occorre una continua conversione tra la tentazione di camminare veloci (da soli) e la capacità di camminare lontano (insieme). E poi favorire la ricerca della fraternità, che non è chiusa nel piccolo gruppo, che non aspetta ma va verso altri giovani.

A loro volta i cristiani adulti devono sentire la responsabilità di accompagnare i giovani, aiutandoli a individuare la loro specifica vocazione, riscoprendo le proprie risorse, in primo luogo l'esperienza di fede e di vita, ma non solo. I giovani siano testimoni di altri giovani, come scintille che raggiungono e contaminano.

ZONA IV (a cura di Gianni Colombo)

Durante l'incontro di Zona sono emerse alcune considerazioni di carattere generale che possiamo riassumere in questo modo.

- La celebrazione del Sinodo dei giovani è stata concomitante con il Sinodo minore diocesano e questo ha, molto probabilmente, un po' rallentato lo studio ed il confronto sulla **Christus Vivit**.
- Questo, però, non significa che nulla sia stato fatto a livello giovanile. Diversi, infatti, sono gli esempi portati dai vari Decanati che ci indicano un'importante presenza giovanile alla Scuola della Parola, oltre al corso di teologia proposto dal Decanato di Busto, che ha visto la partecipazione di cento-settanta giovani. Il commento uscito dopo aver sentito tutto ciò è stato: allora non è vero che alzando l'asticella si perdono le persone! Un aspetto da non sottovalutare è che non tutti i giovani, che hanno partecipato e continuano a partecipare a tali proposte, sono quelli che consideriamo "gli oratoriani".
- Altre esperienze vissute dai nostri giovani sono quelle caritative e di convivenza. In quest'ultimo caso con l'aiuto e la supervisione di adulti.
- Un'osservazione condivisa dai presenti è stata quella secondo cui si ha l'impressione (reale) che la pastorale giovanile nelle nostre Parrocchie sia una specie di mondo a sé, dove esiste un sacerdote che se ne occupa; a fatica si avverte il legame tra comunità parrocchiale e comunità giovanile. Un poco fuori dal canovaccio ci è parsa l'esperienza del Decanato Valle Olona, in cui la scuola della Parola ha visto la presenza di giovani e adulti insieme.

Il lavoro poi è continuato rispondendo alle domande proposte dalla commissione preparatoria:

1) Alla prima domanda, sugli aspetti più significativi e sulle difficoltà emerse nella lettura della **Christus Vivit**, possiamo rispondere che non abbiamo trovato delle difficoltà; diverse sono invece state le osservazioni in positivo. Innanzi tutto un Papa, che si rivolge alla persona in maniera diretta dando del "tu", non ti fa sentire inserito in una massa, quindi uno dei tanti, ma sembra che si rivolga proprio a te. Altro fattore positivo è stato l'invito ad essere protagonisti del proprio futuro e dei propri sogni. Non dare delle soluzioni preconfezionate, ma stimolare i giovani ad una propria responsabilità nell'individuare, significa avere fiducia in loro e riconoscerli come soggetti. Non ultimo l'invito all'accompagnamento, alla collaborazione con gli adulti per crescere in un percorso che deve portare a fare delle scelte definitive.

2) Alla seconda domanda, rispetto al centro del discorso di papa Francesco sui giovani, possiamo rispondere che ci è parso evidente che tutto ruota intorno al **kerygma (= annuncio fondamentale della fede)**, che deve essere conosciuto, vissuto e annunciato. Certamente anche altri aspetti sono importanti, come ad esempio il linguaggio e i mezzi da usare oggi per comunicare con i giovani; questo però non può e non deve venire prima del contenuto.

3) In merito alla terza domanda sulle provocazioni è emerso un chiaro richiamo alla testimonianza, e alla necessità di accompagnamento. Questa esor-

tazione è indirizzata naturalmente non solo ai giovani, ma è un'indicazione per ogni cristiano. Un passaggio molto importante è legato all'accompagnamento e al riconoscimento delle tradizioni: un impegno bilaterale, che vede da una parte i meno giovani che devono accompagnare in umiltà e rispetto nel percorso di crescita e formazione; dall'altra i giovani che devono riconoscere l'esperienza, la saggezza e la testimonianza di chi li sta accompagnando affinché a loro volta diventino annunciatori con la parola e con la vita.

In conclusione, i giovani hanno bisogno di essere ascoltati e le risposte alle loro domande devono essere meno parole e più testimonianza; una testimonianza sulla bellezza di vivere una esperienza di fede. Fondamentali sono aspetti come la formazione, l'approfondimento e l'accompagnamento. È bene che le nostre comunità guardino e si interrogino sulla situazione dei giovani in modo da renderli partecipi alla vita della comunità e che non sia una comunità nella comunità.

Zona V **(a cura di Cesare Manzoni)**

In Zona i consiglieri si sono soffermati a interrogarsi sulle domande proposte nella traccia di lavoro.

1. Quali sono gli aspetti più significativi che ti hanno messo in difficoltà nella lettura della Christus Vivit?

Per alcuni consiglieri gli stimoli più significativi, con relative difficoltà a individuare priorità e a avviare processi, sono arrivati dalla lettura del capitolo terzo. Sono stati riconosciuti i limiti degli adulti e degli anziani a trasmettere il bello della vita cristiana, a dialogare con i giovani sulle questioni di fede, a camminare insieme nello sviluppo della famiglia, della società, della Chiesa (cf n. 64). Particolarmente provocante è stato ritenuto il richiamo ad «**individuare percorsi dove altri vedono solo muri**» (n. 67).

Anche il capitolo sesto ha suscitato attenzione per la convinzione espressa dal Papa che non è possibile un futuro senza radici, che non è utile la rottura fra generazioni (cf n. 191), che fondamentale è il rapporto con gli anziani e l'imparare a camminare insieme (cf n. 199).

Infine dal capitolo settimo sono stati evidenziati come significativi gli aspetti legati ad una «**pastorale giovanile popolare**» e all'«**accompagnamento da parte degli adulti**», con l'attenzione a sviluppare nelle nostre istituzioni la capacità di accoglienza cordiale (cf n. 216).

2. Qual è il perno intorno a cui ruota tutto il discorso di Francesco sui giovani?

Il titolo stesso dell'esortazione **Cristo vive** esprime con chiarezza il perno del messaggio positivo che papa Francesco desidera lanciare a tutti i giovani e a tutti i cristiani: «**Lui vive e ti vuole vivo!**» (n. 1).

Anche nel capitolo quarto, il Papa rivolge ai giovani un annuncio importante che poi declina in tre grandi verità: «**Dio ti ama**», «**Cristo ti salva**», «**Egli vive**» e «**se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento per riempirlo di luce**» (n. 125).

Il dono di papa Francesco ai giovani è la centralità dell'annuncio di Cristo. L'annuncio diventa poi chiamata che scuote e invita tutti a mettere in gioco la propria libertà.

3. Quali esortazioni ti sembrano più provocatorie? A quale responsabilità e conversione ci chiamano?

Alcune esortazioni provocatorie sono state riscontrate nel capitolo settimo.

«**Molti giovani oggi si sentono figli del fallimento [...]. Se i giovani sono cresciuti in un mondo di ceneri non è facile sostenere per loro il fuoco di grandi desideri e progetti [...]. La caduta delle certezze di base [...] provocano quella sensazione di profonda orfananza alla quale dobbiamo rispondere creando spazi fraterni e attraenti dove si viva con senso**» (n. 216)

«**I giovani hanno bisogno anche di essere accompagnati**» (n. 242);

«**Molti hanno rilevato la carenza di persone esperte e dedicate all'accompagnamento**» (n. 244).

In ogni capitolo troviamo esortazioni ad assumere responsabilità e chiamate a conversione.

In sintonia con il nostro Sinodo minore **Chiesa dalle genti** potremmo assumere la responsabilità di «**abitare da cristiani il nuovo mondo che avanza, capaci di una fraternità e di una solidarietà [...] per affrontare [...] le sfide poste davanti a noi**» (**Chiesa dalle genti: orientamenti e norme**, p. 30).

Responsabilità primaria rimane l'annuncio del Vangelo e la centralità della relazione con Cristo. Alcuni temi di conversione potrebbero essere:

- l'alleanza e il dialogo fra le generazioni (i giovani vogliono vedere adulti vivi);
- «**Suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi**» (mentre compagno imparo);
- la sinodalità: camminare insieme ascoltando e parlando con franchezza e competenza;
- rischiare insieme ai nostri giovani;
- continuare a fare sogni (anziani) e avere visioni (giovani; cf **At 2,17**);
- fidarci dello Spirito Santo che continua a fidarsi di noi.

ZONA VI

(a cura di Massimo Corvasce)

1. Quali sono secondo te gli aspetti più significativi o che più ti hanno messo in difficoltà nella lettura della *Christus Vivit*?

I consiglieri evidenziano unanimemente che la **Christus Vivit** nella nostra Zona è stata scarsamente recepita; si potrebbe dire che è rimasta quasi sconosciuta, e questo sia da parte dei laici che dei presbiteri.

Oltre alla concomitante presenza di altri stimoli che possono avere distolto l'attenzione (ad esempio il Sinodo minore), si rileva che la mole dell'Esortazione Apostolica non incoraggia la sua lettura. Il documento, anche per la vastità degli argomenti che affronta, richiederebbe inoltre di essere riletto più volte per coglierne pienamente il significato. In un tempo nel quale si privile-

gia, (anche troppo) la sintesi, ciò comporta sicuramente una difficoltà nell'approccio.

Il Papa, in più punti, cerca di rivolgersi in prima persona ai giovani "lontani" dalla Chiesa, ma il linguaggio e lo strumento adottato non sembrano adeguati, essendo improbabile che un giovane che non segua già dei percorsi di fede possa concretamente affrontare la lettura del documento.

Probabilmente i veri destinatari finali dell'esortazione sono gli adulti, i quali sono chiamati a riflettere sul loro rapporto con i giovani e sui problemi che ostacolano la trasmissione della fede alle nuove generazioni.

Al fine di permettere una maggiore diffusione del documento si propone di farne circolare delle sintesi, o individuare in ogni comunità cristiana qualcuno (non necessariamente un presbitero) che si faccia carico di leggerla e di trasmetterla agli altri fedeli.

2. Qual è secondo te il perno intorno a cui ruota tutto il discorso di Francesco sui giovani?

Il perno centrale del discorso del Papa individuato dai consiglieri è il suo appello diretto alla responsabilità dei giovani stessi, affinché colgano che Cristo è la risposta al loro desiderio di felicità. Il Papa invita pertanto i giovani a essere i protagonisti della loro vita, ed esorta gli adulti a non considerarli come un problema, ma ad essere per loro buoni accompagnatori e, soprattutto, testimoni credibili della fede.

Il Papa ci chiede a questo riguardo di far percepire ai giovani la ricchezza che l'incontro con Cristo, persona viva, può portare nella loro vita, e di non presentare l'insegnamento della Chiesa come una semplice somma di precetti e di divieti. A questo proposito sembra significativa la seguente frase di sant'Oscar Romero citata dal Papa al capitolo quinto: **«Il Cristianesimo non è un insieme di verità in cui occorre credere, di leggi da osservare, di divieti. Così risulta ripugnante. Il Cristianesimo è una Persona che mi ha amato così tanto da reclamare il mio amore. Il Cristianesimo è Cristo»** (n. 156).

3. Tra le esortazioni che il Papa fa ai giovani e a noi, quali ti sembrano le più provocatorie? A quale responsabilità e a quale conversione ci chiamano?

Il Papa chiede alla Chiesa diverse conversioni.

La prima, dai cui discendono tutte le altre, è riconoscere con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare, per far sì che la fede possa essere trasmessa anche alle nuove generazioni. Il problema non sono i giovani che non ricevono l'insegnamento della Chiesa, ma la Chiesa che non riesce ad essere significativa per loro. Tra i diversi ambiti di sviluppo pastorale individuati dalla **Christus Vivit**, al n. 226 si fa riferimento alle espressioni artistiche: perché non valorizzare la bellezza e l'arte come percorso per l'evangelizzazione? La pastorale della cultura ha un grande potenziale: per secoli la Bibbia è stata un immenso repertorio iconografico, ideologico e letterario a cui si è attinto. Riscopriamola con linguaggi nuovi e canali di comunicazione nuovi.

La Chiesa è chiamata a presentare la figura di Gesù in modo attraente ed efficace: presentiamolo come persona viva e attuale, capace di parlare ai giovani, alle donne e agli uomini di oggi.

Il Papa chiede inoltre che la Chiesa abbia l'umiltà di ascoltare di più i giovani per tornare ad essere credibile, e che affronti le questioni che oggi i giovani hanno più a cuore, e nelle quali sentono la Chiesa più lontana, come ad esempio la condizione della donna, il mondo digitale, la sessualità, ecc. A questo riguardo si chiede alla Chiesa un maggiore coraggio.

Il Papa, infine, esorta i giovani già impegnati nella comunità ecclesiale a riscoprire pienamente la loro vocazione di laici, che non consiste solo in un servizio all'interno della Chiesa, ma è innanzitutto vivere la carità familiare, sociale e politica, spingendoli a costruire l'amicizia sociale ed il bene comune anche con coloro che sono lontani dagli ambienti che essi abitualmente frequentano.

Zona VII **(a cura di Mario Pischetola)**

La **Christus Vivit** è una provocazione. L'abbiamo letta così l'Esortazione Apostolica di papa Francesco ai giovani e a tutto il popolo di Dio. Ci presenta l'esperienza variegata dei giovani e ci invita a riscoprirci autenticamente adulti, capaci di accompagnare i più giovani. Confermiamo che nelle nostre comunità – come hanno sottolineato i Vescovi al Sinodo – ci sia **«carenza di persone esperte e dedicate all'accompagnamento»** (n. 244). Dovremmo trovare il modo di dare agli adulti gli strumenti per ritrovare la freschezza della loro fede, condizione necessaria per accompagnare: **«essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; essere in continua ricerca della santità; essere un confidente che non giudica; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani e dare risposte adeguate; essere pieno d'amore e di consapevolezza di sé; riconoscere i propri limiti ed essere esperto delle gioie e dei dolori della vita spirituale»** (n. 246).

Gli stessi giovani possono sollecitarci e aiutare la Chiesa, scuoterla nel ritrovare la sua giovinezza e la sua autenticità, perdendo forme di staticità che immobilizzano l'annuncio, così come ci comunica il Papa: **«Sono proprio i giovani che possono aiutarla a rimanere giovane [...] quando stimolano “la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste”»** (n. 37). Questa grande fiducia che papa Francesco ripone nei giovani ci sembra uno dei perni fondamentali su cui ruota tutta l'Esortazione. Il Santo Padre sottolinea l'energia e l'entusiasmo dei giovani come motori che possono generare nuova speranza. L'esperienza dei giovani è un'esperienza forte e come tale va considerata. A loro si può chiedere di mettersi in gioco e di attivarsi su qualcosa di grande.

Un'altra sottolineatura della **Christus Vivit** consiste nel non considerare i giovani come oggetto della pastorale, ma come soggetto protagonista e propositivo (cf nn. 202ss.). È dunque necessario attivare un ascolto dei giovani che si concretizzi poi nel libero accesso alla vita ecclesiale a trecentosessanta gradi. I giovani punterebbero altrimenti ad un'autoreferenzialità che è già presente nelle nostre realtà. Ci sembra importante studiare nuovi modi per instaurare un

autentico dialogo intergenerazionale, anche “a tu per tu”, perché, come sottolinea il documento: **«Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni [...]. L'esistenza delle relazioni intergenerazionali implica che nelle comunità si possieda una memoria collettiva»** (n. 97). Crediamo che occorre lavorare molto su questo punto, a partire dal senso di rispetto che bisogna avere nei confronti dei giovani, come papa Francesco sottolinea al n. 67: **«È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli [...]. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato “terra sacra”»** (n. 67). Si parla di individuare percorsi che non possono più pretendere una sistematicità, almeno nell'approccio iniziale, ma dovrebbero prediligere le esperienze e toccarne le forme più disparate; che non si fermino alla formazione, ma che la attraversino, **«tenendo fisso lo sguardo su Gesù»** (cfr. **Eb** 12,2). Tutto questo, guardando in positivo al mondo giovanile.

Christus Vivit ci apre dunque a nuove sfide. Ne abbiamo individuate alcune, come la sfida dell'identità personale, che arriva ad affrontare anche la questione dell'identità di genere (non certo trascurata come problema da parte dei più giovani fra i giovani). Papa Francesco lo sottolinea al n. 81: **«I giovani riconoscono che il corpo e la sessualità sono essenziali per la loro vita e per la crescita della loro identità [...]. I giovani esprimono un esplicito desiderio di confronto sulle questioni relative alla differenza tra identità maschile e femminile, alla reciprocità tra uomini e donne, all'omosessualità»**. La spinta in avanti, che si chiede ai giovani e a chi li accompagna, è il passaggio dalla dimensione dell'identità alla dimensione vocazionale e di senso: dal “chi sono io” al “per chi voglio essere”! Ecco la sfida della prospettiva vocazionale, che fa da sfondo a tutta l'Esortazione e al Sinodo, e che si inserisce nell'acquisizione di consapevolezza dell'essere discepoli e missionari: **«Domandati: “Per chi sono io?”. Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri»** (n. 286 e anche nn. 253-258).

Abbiamo timore che la **Christus Vivit** nelle nostre comunità sia ancora come una voce nel deserto. Valutiamo che la sua lettura sia però solo un punto di partenza, uno stimolo per avviare processi e delineare scelte, così come il documento preparatorio ha ben sottolineato, che è appunto provocazione. Molte delle affermazioni dell'esortazione sono bagaglio ordinario della nostra pastorale giovanile. Alcuni percepiscono che non si sia detto sostanzialmente niente di nuovo. Forse l'accento è ancora spostato sulla fatica che molti educatori e responsabili vivono nel mettere in pratica percorsi con i giovani. Ma il documento apre alla speranza, dà fiducia, insiste sui giovani come risorsa irrinunciabile per la Chiesa e nella Chiesa. Crediamo che la nostra pastorale giovanile sia attrezzata per affrontare il prossimo futuro e assumerne il cambiamento che la **Christus Vivit** chiede per ciascuna delle nostre comunità.

Le sintesi vengono raccolte in parole chiave evidenziate via via dalla **moderatrice**.

<p>Il centro</p> <p>Cristo vive e ti vuole vivo Dio ti ama, Cristo ti salva, Egli vive e trasforma la tua vita</p> <p>I giovani sono degni di fiducia e chiamati ad essere protagonisti</p> <p>Rende profeti e missionari</p>	<p>Le conversioni</p> <p>Giovani: l'oggi di Dio</p> <p>ribasso Protagonisti</p> <p>Giocarsi nell'amore</p> <p>Puntare in alto: sogni amicizia con Cristo</p>	<p>Avere radici</p> <p>Comunità aperte</p> <p>individualismo</p> <p>Esperienze: da fare e leggere</p> <p>Scegliere</p> <p>Testimoni</p>								
<p>Le Provocazioni</p> <p>Testo difficilmente leggibile su vasta scala e dai giovani lontani (sintesi/presentazione?)</p> <p>Una PG parallela alla comunità adulta</p> <p>Una provocazione soprattutto per gli adulti e la comunità tutta</p> <p>Rivedere quanto esiste e si fa</p> <p>Cambiare sguardo sui giovani</p> <p>Ruolo di associazioni e movimenti</p>	<p>ESSERE GIOVANI IN CRISTO ALLEANZA E RECIPROCIITÀ fra generazioni</p>		<p>Adulti</p> <p>Testimoniare la gioia e la speranza del Vangelo</p> <p>Sguardo nuovo positivo sui giovani:</p> <p><i>Terra sacra; vedere possibilità, avere fiducia</i></p> <p>Accompagnare - modello Emmaus</p>							
<p>Comunità cristiana</p> <table border="0"> <tr> <td>Essere comunità credenti!</td> <td>Pastorale giovanile vocazionale</td> </tr> <tr> <td>Pregliera, Parola - Eucaristia: è lo Spirito che agisce!</td> <td>flessibile: schemi sinodale + adulti</td> </tr> <tr> <td>Cambiare Linguaggi nuovi</td> <td>Aperta; impegno socio-politico, cultura, arte</td> </tr> <tr> <td>confronto con questioni difficili - genere</td> <td>popolare: x tutti - complessa!</td> </tr> </table>			Essere comunità credenti!	Pastorale giovanile vocazionale	Pregliera, Parola - Eucaristia: è lo Spirito che agisce!	flessibile: schemi sinodale + adulti	Cambiare Linguaggi nuovi	Aperta; impegno socio-politico, cultura, arte	confronto con questioni difficili - genere	popolare: x tutti - complessa!
Essere comunità credenti!	Pastorale giovanile vocazionale									
Pregliera, Parola - Eucaristia: è lo Spirito che agisce!	flessibile: schemi sinodale + adulti									
Cambiare Linguaggi nuovi	Aperta; impegno socio-politico, cultura, arte									
confronto con questioni difficili - genere	popolare: x tutti - complessa!									

Le tante sottolineature vengono poi semplificate nell'ultima **slide** prodotta.

<p>Giovani l'adesso di Dio</p>		
<p>Protagonisti</p> <p>amicizia con Cristo</p> <p>Avere radici</p> <p>Comunità</p> <p>Esperienze</p> <p>Scegliere</p> <p>Testimoni</p>	<p>Le Conversioni</p> <p>RICERCA E RECIPROCIITÀ fra generazioni</p>	<p>Adulti</p> <p>Testimoniare la gioia</p> <p>Sguardo nuovo positivo sui giovani:</p> <p>Accompagnare - modello Emmaus</p>
<p>Comunità cristiana</p> <p>CREDENTE</p> <p>Cambiamento e apertura</p>		
<p>Pastorale giovanile</p>		
<ul style="list-style-type: none"> • vocazionale • flessibile • Sinodale 	<ul style="list-style-type: none"> • Aperta a cultura, arte, impegno socio-politico • Popolare: TUTTI 	

La moderatrice Susanna Poggioni propone una prima sintesi ragionata delle relazioni di Zona che commenti la **slide** finale.

Il primo dato che emerge è che da tutti è stata colta la provocazione che fa il Papa di cambiare sguardo sui giovani: l'invito è ad imparare a guardarli co-

me li guarda Dio, con speranza e rispetto (come «**terra sacra**»).

Di conseguenza emerge la consapevolezza che è chiesto un profondo cambiamento come adulti e come comunità cristiane: è fondamentale essere e diventare continuamente dei credenti con il fuoco dentro, e per questo attraenti, convincenti.

Il cambiamento come Chiesa implica un cambiamento come pastorale giovanile, che deve essere:

- integrata nella pastorale della comunità tutta;
- aperta, sinodale (adulti e giovani, laici - presbiteri - consacrati insieme) e flessibile (non irrigidita in schemi abituali).

Domani proveremo a comprendere come realizzare questi passaggi.

Questa sera rimaniamo ancora sul tema delle conversioni che ci sono richieste attraverso un lavoro di gruppo, al quale ci introduciamo ascoltando la testimonianza di tre esperienze che funzionano, non per assolutizzarle, ma per incoraggiarci: è possibile creare iniziative in linea con quanto ci è chiesto dal Papa. Potremo quindi cogliere nei racconti molti degli elementi che abbiamo già riconosciuto come fondamentali per il cambiamento e magari individuarne altri.

Seguono adesso tre interventi che testimoniano come ciò che abbiamo ascoltato dalle parole di sintesi suscitate dalla **Christus Vivit** trovi già riscontro nell'esperienza di giovani.

Simone Bosetti introduce l'esperienza dei giovani di AC "3P: Parola Pane Poveri". Segue il video.

Sandro Cardinali presenta l'esperienza delle "10 Parole" avviata da don Rosini.

«**Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi perché in esso è la mia gioia**» (Sal 118,35). Ringrazio il buon Dio per questo versetto che abbiamo recitato insieme nell'Ora Media, perché in esso c'è la sintesi perfetta di quello che cercherò di raccontare nei prossimi minuti, di come sono stato "diretto sul sentiero dei suoi comandamenti, e in esso abbia trovato la mia gioia".

Sono Sandro Cardinali e sono qui per raccontarvi la mia esperienza delle "10 Parole di vita", o "10 Comandamenti" o semplicemente "10 Parole".

L'esperienza delle "10 Parole" è un percorso nato nel 1991 da un ciclo di catechesi che don Fabio Rosini ha pensato e dedicato ai giovani. Ora quest'esperienza si è ampliata sia geograficamente (c'è un cammino delle "10 Parole" in molte città d'Italia) sia come platea delle età più svariate (e si vedono frutti a tutte le età. Per esempio, neanche un mese fa, una coppia che conviveva da trent'anni, con un figlio di circa quindici anni, si è sposata dopo aver seguito i "10 Comandamenti"). Nel convento dei frati minori di Sant'Angelo il percorso dura due anni (il primo anno si affrontano – e il verbo non è a caso – i comandamenti della prima tavola della legge, quelli dal primo al quarto; il secondo anno quelli della seconda tavola), ma ci sono realtà che hanno un po' compreso il percorso, che lì dura un anno. Ci si incontra tutte le settimane per ascoltare, alla luce della Parola di Dio – dell'Antico e del Nuovo Testamento –, cosa quel

singolo comandamento dice alla mia vita di oggi e come sono chiamato concretamente a vivere quella Parola. Le catechesi hanno un taglio “destrutturante”, che vuole aiutare chi ascolta a mettersi in discussione. Al termine di ciascun comandamento c’è un momento che in gergo tecnico, o in latino maccheronico, si chiama **scrutatio**: è un momento in cui si scruta la Parola di Dio, facendosi aiutare dalla Bibbia di Gerusalemme, che nelle note a lato rimanda ad altri passi dell’Antico e del Nuovo Testamento in cui uno stesso concetto o uno stesso episodio viene ripreso. Per avere un’idea di cosa sia la **scrutatio**, rubo le parole a papa Francesco, al n. 129 della **Christus Vivit**: **«Se entri in amicizia con Lui e cominci a conversare con Cristo vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà la grande esperienza, sarà l’esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana»**. Ecco: la **scrutatio** è conversare, attraverso la Parola, con Cristo vivo sulle cose concrete della mia vita; e lui parla, altroché se parla! Sottolineo “concrete” perché su questo punto si vuole essere molto chiari: non siamo lì a scrutare per restare su astratti spiritualismi, ma per capire come concretamente sono chiamato a vivere quel comandamento.

Infine, al termine di alcuni comandamenti cruciali c’è un ritiro di più giorni e l’intero percorso si conclude con un “ritirone” finale in cui, attraverso i sette segni del Vangelo di Giovanni si propone un cammino di discepolato di Gesù.

Ma come sono arrivato io ai “10 Comandamenti”? Prima, un paio di note biografiche: sono nato e cresciuto nelle Marche e sono sempre stato un “parrocchioso”: nell’AGESCI prima e nell’Azione Cattolica durante e poi; a diciannove anni ho lasciato la mia famiglia per venire a studiare a Milano e alla fine sono rimasto per lavorare. Fin dal primo anno di università ho iniziato a fare volontariato e insieme ad alcuni amici ho fondato un’associazione che si occupa di tempo libero con persone disabili. Poi capirete perché vi ho raccontato questo dettaglio.

Durante un’uscita dell’associazione, una volontaria mia amica, con un entusiasmo che non le avrei mai attribuito e che ricordo mi colpì molto (nell’intervento del rappresentante della seconda Zona, prima, mi ha colpito l’immagine della scintilla: ecco, l’entusiasmo di quell’amica è stata proprio una scintilla!), mi propose: “Ti va stasera di venire ad ascoltare... i dieci comandamenti?”. Ecco, vi confesso che non era proprio il tipo di proposta che mi sarei aspettato. Il primo pensiero da saccentino, qual ero (e sono, purtroppo!), e da ragazzo di Chiesa quale mi consideravo, è stato: “Ma come?! I 10 comandamenti?! Il Vecchio Testamento?! Vecchio Testamento: lo dice la parola stessa! Siete ancora fermi lì? Guarda che è arrivato Gesù che col comandamento unico dell’Amore ha sorpassato e annullato quelli lì; cosa vuoi che possano dire, a me, oggi, i 10 comandamenti?”. Nonostante questo, dato l’entusiasmo con cui me l’aveva proposto, mi sono fidato e sono andato. Ringrazio il buon Dio per essere andato quella sera (era l’ultima in cui ci si poteva ancora aggregare al gruppo, che era già partito da qualche mese e aveva già affrontato i primi due comandamenti, che io ho recuperato dopo), perché senza questo percorso non avrei fatto alcuni passi concreti che mi hanno fatto crescere e che mi hanno rimesso in cammino, in un cammino serio di fede.

Vi racconto la mia esperienza di fronte al comandamento che è stato per me un punto di svolta: il quarto. All'inizio, durante tutte le catechesi ascoltate a Milano continuavo a pensare che questo comandamento non mi "riguardasse": non avevo rivendicazioni verso i miei genitori, volevo loro bene, me ne ero andato da casa a diciannove anni, quindi ero indipendente da loro. Quindi ero convinto che il mio "onorarli" fosse già rispettato. Però, come ci ricorda anche il Papa, il quarto comandamento è l'unico che contiene una promessa: «**Onora tuo padre e tua madre [...] perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà**» (Dt 5,16). Una promessa di felicità: onora i tuoi genitori, dà loro il giusto valore, dà loro il giusto peso, e sarai felice. Ora, di fronte a questa cosa, la mia mente ingegneristica, pur continuando ad esser convinto che questo comandamento non mi riguardasse, traduceva il tutto in una specie di sillogismo: io penso di aver dato ai miei genitori il giusto valore, quindi di onorarli, ma se li avessi davvero onorati come intende il Signore, adesso dovrei essere felice; invece non lo sono: quindi forse non li sto onorando o non li ho onorati, non ho dato loro il giusto valore. Questi pensieri erano abbastanza confusi, e non avevo alcuna risposta, ma questa logica terra terra mi ha aiutato a tenere le orecchie attente ed il cuore aperto per cercare di capire qualcosa di quello che il Signore mi stava dicendo con quel comandamento e quella promessa. Alla **scrutatio**, nel ritiro del quarto comandamento, ho intuito (la comprensione dei motivi è arrivata dopo) che il passo che mi era chiesto per dare ai miei genitori il giusto peso era (può sembrare molto banale o stupido, ma è un passo molto concreto) comprare casa senza alcun aiuto (né psicologico, né economico) dei miei genitori. Quindi li ho chiamati e ho detto loro che avrei comprato casa (non sapevo ancora neanche la zona dove l'avrei cercata) ma che loro non avrebbero saputo nulla finché non li avessi invitati nella nuova casa a cose fatte. Mia madre ci rimase male, ma poi alla fine è stata contenta. Con il tempo, e mentre stavo facendo dei passi nella ricerca, nell'acquisto e nella ristrutturazione della casa, ho messo meglio a fuoco il perché quel passo concreto significasse iniziare ad onorare davvero i miei genitori. Per anni, infatti, non ero stato in grado di comprare una casa (non in senso economico, lavorando già avrei potuto permettermelo) perché, ogni volta che vedevo un appartamento e ne parlavo con i miei, loro cercavano di aiutarmi (soprattutto mia madre) elencando i pro e i contro di ciascuno. Loro lo facevano a fin di bene, ma io perdevo subito interesse per quella casa perché i "contro" pesavano sempre come macigni. Ho capito così che non stavo dando ai miei genitori il giusto valore e non li stavo onorando. Accendere un mutuo, comprare un appartamento e ristrutturarlo, tutto senza aiuto dei miei genitori, per quanto stupido vi possa sembrare, è stato il mio primo passo nell'età adulta, che senza lo stare di fronte al quarto comandamento in quella **scrutatio** forse non avrei fatto.

Dato che il tempo stringe, non vi dirò di come grazie al terzo comandamento ho iniziato a vivere sette giorni su sette e non, come avevo fatto per anni senza accorgermene, solo dal venerdì pomeriggio alla domenica mattina, passando il resto della settimana in apnea, in attesa che tornasse il **weekend** per respirare e per vivere la mia vita.

Però non posso non raccontarvi di come il quinto abbia veramente cambia-

to la mia vita. Sono stato messo di fronte al fatto che quel «**Non uccidere!**» (che pensavo non mi riguardasse fintanto che non avessi esplicitato istinti omicidi), in realtà mi sta dicendo: «**Ama!**», perché ogni volta che fai qualcosa senza amare, stai uccidendo. Mi ha cambiato la vita non perché faccia cose diverse (faccio lo stesso lavoro di prima e lo stesso servizio di volontariato nella stessa associazione), ma è cambiato il gusto di farli, sono cambiati gli occhi con cui guardo i miei colleghi e anche il mio capo (non sempre ci riesco!): non sono più solo le persone a cui devo dare un file **Excel** o scrivere una **mail**, ma persone a cui può servire in certi momenti un “come stai?” chiesto sinceramente, o un incoraggiamento, e ho visto fiorire rapporti che sembravano sterili. Prima facevo volontariato per sentirmi bravo, buono e bello; ora l’intenzione che mi muove è cercare il volto di Gesù nei ragazzi disabili che accompagno in piscina, nei loro genitori (che a volte richiedono più pazienza dei loro figli) e negli altri volontari che fanno il mio stesso servizio, ma con le loro modalità, diverse dalle mie e che possono essere anche migliori delle mie in molti casi. Mi sono accorto che così è molto più bello.

Vi lascio con un’ultimissima cosa: prima dei “10 Comandamenti”, ogni volta che ascoltavo il Vangelo del giovane ricco, piangevo (a volte interiormente, spesso anche esteriormente scendevano lacrime che prontamente coprivo e asciugavo per non farmi vedere), perché sentivo di essere io (quel giovane ricco) che di fronte alla chiamata di Gesù mi voltavo e me ne andavo triste perché avevo molte ricchezze, comodità, certezze cui non volevo rinunciare. Le “10 Parole” mi hanno fatto vedere e sperimentare il pezzetto di Vangelo che c’è prima e che non mi aveva mai colpito; dico sinceramente che penso non l’avessi mai sentito (molto probabilmente per scarsa attenzione), ossia quel passo in cui si dice che «**Gesù, fissatolo, lo amò**» (Mc 10,21). Ecco, le “10 Parole” mi hanno fatto vedere che sono io il discepolo amato: posso e desidero esserlo e per questo continuo a camminare.

Paolo Silva presenta l’esperienza dei giovani del PIME.

Sono Paolo, ho 26 anni e sono di Seregno. Lavoro come infermiere. Sono cresciuto in oratorio e in parrocchia e ora sono educatore dei 18-19enni. Ero impegnato in Azione Cattolica fino a pochi anni fa. Da qualche anno frequento gli ambienti del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere).

Ho partecipato a esperienze estive e occasionali: campo di animazione di strada, giornate di lavoro, pellegrinaggio, Giornata Mondiale della Gioventù a Panama nel 2019.

Ho frequentato il percorso Giovani e Missione: percorso di crescita personale di due anni, all’interno del quale l’andare in missione è parte del percorso, non è l’obiettivo.

Sono anche animatore del percorso GPS, una proposta del PIME per i giovani dai 18 ai 20 anni.

Giovani e Missione è un cammino organizzato dal PIME per i giovani dai 21 ai 30 anni. È un cammino strutturato in due anni e nell’estate tra il primo e il secondo anno si viene mandati in missione. Si trattano tematiche per una cre-

scita personale e di fede (desiderio dell'uomo, desiderio di Dio, l'incontro con Dio, la crisi, la ripresa, l'andare in missione, il ritornare, ecc.). Ci si ritrova un **weekend** al mese a Villa Grugana, una casa del PIME presso Merate (LC), e dopo il primo anno di percorso si fa un'esperienza in una delle missioni del PIME, affidati a un missionario o alle suore. L'aspetto interessante del partire è che non scegli né il compagno di missione, né la destinazione: ti vengono affidati, come a un missionario partente, dai membri dell'equipe animatori. Tornati dalla missione, c'è il secondo anno per una rilettura dell'esperienza e per capire come "portarla" nella vita di tutti i giorni.

Vorrei fare una premessa prima di parlare della mia esperienza in un percorso missionario. Pensando a cosa dire oggi mi è sorta subito una domanda: come si vive la giovinezza? Mi viene da dire che intorno alla giovinezza, all'essere giovani, ci può essere molta confusione, si è bombardati di stimoli, di iniziative, si cerca di essere coinvolti un po' dappertutto, c'è il rischio di essere coinvolti solo quando i cosiddetti adulti non hanno più niente da dire su qualcosa o ancor peggio "si vuole passare il testimone come un bel macigno sulla schiena". È un periodo molto ricco, con tante contraddizioni: non ci si sente abbastanza grandi per essere considerati adulti, ma non si è neanche così piccoli per considerarsi bambini: il giovane rincorre la maturità.

Sono felice, da giovane, che il Papa non ci consideri tanto come in una età di passaggio, un po' come era considerato il Medioevo, secoli bui e oscuri, ecco, ma ci considera più un'età centrale, piena di occasioni, di possibilità e di esperienze. Io sono una ricchezza, io sono una fortuna. Il rischio è che la confusione che circonda questo periodo della vita prenda il sopravvento. Io sono davvero fortunato perché ho frequentato ambienti che mi hanno fornito elementi per mettere un po' di ordine, o almeno provare a farlo, e dare un nome a ciò che c'è nella testa e nel cuore.

Mi concentro ora più sugli ultimi anni della mia vita in cui ho frequentato i cammini del PIME, che sono quelli, tra le varie esperienze vissute, che mi hanno aiutato di più nella crescita personale di fede e non. Lo stile missionario non è qualcosa di lontano dalla nostra vita, qualcosa solo per chi sogna o desidera partire per un luogo lontano: mi viene da riassumerlo come uno stile volto all'incontro con l'altro. Per un missionario può essere l'incontro con la terra di destinazione, con il popolo, con la lingua, la cultura differenza. Vuol dire adeguarsi, adattarsi, prendere parte delle tradizioni, conoscere e incontrare, senza aver la pretesa di andare e salvare la gente, di cambiare la loro vita.

Andare e stare: questo è uno dei concetti su cui il cammino di Giovani e Missione insisteva parecchio prima di andare in missione. Noi siamo ospiti di una terra e di un popolo, l'obiettivo non è fare ma stare: costruire ponti, relazioni, passare del tempo, condividere... Questo vale per chi parte per le missioni, per terre straniere. Ma si può essere missionari anche nelle nostre città, nei nostri territori, nella vita di tutti i giorni! Qui riprendo la domanda della **Christus Vivit** che ci doveva guidare nei nostri interventi: «**Come si vive la giovinezza quando ci lasciamo illuminare e trasformare dal grande annuncio del Vangelo?**» (n. 134).

Siamo chiamati a formare uno stile di vita quotidiano ma che fa incontrare

ciò in cui crediamo. Dobbiamo puntare a essere specchio della luce di Dio riflessa in ognuno di noi. Ognuno di noi è illuminato, in ognuno di noi è proiettata un po' della luce di Dio: ecco si vive la giovinezza quando riusciamo a trovare la luce di Dio negli altri e a rifletterla. L'obiettivo non è tanto trovare la mia, la propria di luce, ma saper guardare gli altri e ciò che mi circonda per trovare quella luce intorno a me. Dobbiamo imparare a guardare le cose con uno sguardo diverso, uno sguardo che accoglie, uno sguardo che non giudica, uno sguardo che non si lamenta, uno sguardo che non si abbatte, ma guardare con uno sguardo costruttivo, perseverante, uno sguardo semplice che trova il bello e lo tiene lì, lo custodisce, lo valorizza... Possiamo dire: uno sguardo che sta (per riprendere quell'andare e stare che si diceva prima).

Il beato Clemente Vismara, missionario del PIME in Birmania per 65 anni, diceva: «**Sei vecchio solo quando non sei più utile a nessuno**». Giocava sul fatto che nessuno non è mai davvero inutile, si è sempre utili a fare qualcosa, che sia costruire case e chiese, che sia semplicemente ascoltare.

Da questo mi piace pensare che se tutti siamo sempre utili, forse vuol dire che siamo tutti sempre giovani. La giovinezza è sempre presente in ognuno di noi.

«**La vita è fatta per esplodere e andare lontano!**»: altra citazione di padre Clemente Vismara. Lontano non si riferisce per forza ad un luogo concreto. Siamo tutti chiamati ad essere giovani, a sentire e tirare fuori quell'energia che è dentro ognuno e trasformare tutto quello che c'è intorno in una grande e bella confusione, o meglio in una grande confusione del bello.

Concludendo volevo tornare alla metafora della luce dentro di noi. È proprio come se prendiamo una fonte luminosa e la puntiamo verso uno specchio: io trovo quella luce, ma per rifletterla io devo tirare fuori il mio di specchio. Nell'incontro con l'altro io sono aiutato a scoprire e a conoscere sempre meglio me stesso, a trovare il mio specchio. Il rischio che percepisco è quello di prendersi il merito di essere colui che ha trovato la luce, di autoproclamarsi: bisogna ricordarsi sempre che la protagonista è la luce. Magari in questo cammino verso l'altro, che in realtà è un cammino interiore, ci accorgiamo che l'altro, e quindi io, non ha dentro di sé uno specchio ma in realtà è un pezzettino di una pietra preziosa che rende prezioso ciò che abbiamo intorno (anch'io quindi ho una pietra preziosa dentro di me).

A Villa Grugana, la casa del PIME in Brianza dove si fanno gli incontri, su una parete c'è scritta una frase che vi lascio come augurio, è una frase che cerco di ripetermi spesso e che mi accompagna: «Sei prezioso... spreca!».

Dopo l'esposizione delle tre testimonianze, si passa al confronto nei gruppi fino all'ora del Vespro.

Alle 19.00 avviene la recita del Vespro.

Dopo cena, alle 20.45, ci si ritrova in aula per il caminetto con l'Arcivescovo sul tema annunciato nell'introduzione.

DOMENICA 24 NOVEMBRE 2019**Avvio dei lavori**

Sono presenti: l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano. S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario Episcopale della Zona I, mons. Carlo Azzimonti; il Moderator Curiaë, mons. Bruno Marinoni.

Consiglieri presenti: 88. Consiglieri assenti: 49 giustificati e 5 non giustificati. Segretaria: Valentina Soncini. Svolge la funzione di moderatrice: Susanna Poggioni. Presidente della commissione: Marta Ricciardiello.

Inizio dei Lavori

Alle ore 9.20 **la moderatrice Susanna Poggioni** saluta l'assemblea e introduce ai lavori.

La segretaria Valentina Soncini ricorda di firmare, di ritirare le linee guida consegnate ieri sera e di prenotarsi per gli interventi. Durante la Messa sono state raccolte le offerte, 720 euro, che verranno destinati a favore del progetto Costa d'Avorio, che rientra nel programma dell'Avvento di Carità promosso dalla Caritas ambrosiana e dall'Ufficio Missionario Diocesano.

Susanna Poggioni ridà parola alla Presidente della Commissione che presenta i punti raccolti dai lavori di gruppo del sabato.

Marta Ricciardiello**1) Quali conversioni ha sollecitato in noi la Christus Vivit?**

- Modificare lo sguardo sui giovani.
- Crescere nell'esperienza ecclesiale.
- Essere testimoni credibili.
- Superare il rischio di proposte elitarie e settoriali.
- Aver l'audacia del sapere rompere schemi abitudinari e rigidi.
- Non limitare le risorse per l'accompagnamento e le proposte a poche figure isolate.
- Sapere accogliere la domanda dei giovani di essere accompagnati nelle scelte grandi e decisive della vita.

2) Cosa favorire a livello di linee e iniziative?

- Pastorale giovanile aperta a tutti i giovani
Rimandiamo al concetto di pastorale popolare in CV 234. **«Nel Sinodo si è esortato a costruire una pastorale giovanile capace di creare spazi inclusivi, dove ci sia posto per ogni tipo di giovani e dove si manifesti realmente che siamo una Chiesa con le porte aperte. E non è nemmeno necessario che uno accetti completamente tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi dedicati ai gio-**

vani. Basta un atteggiamento aperto verso tutti quelli che hanno il desiderio e la disponibilità a lasciarsi incontrare dalla verità rivelata da Dio. Alcune proposte pastorali possono richiedere di aver già percorso un certo cammino di fede, ma abbiamo bisogno di una pastorale giovanile popolare che apra le porte e dia spazio a tutti e a ciascuno con i loro dubbi, traumi, problemi e la loro ricerca di identità, con i loro errori, storie, esperienze del peccato e tutte le loro difficoltà?».

- Intergenerazionalità: adulti e giovani.
- Pastorale integrata non frammentata.
- Centralità del giovane.
- Suo coinvolgimento a partire dalle azioni e dalla sua vita di fede, da portare entrambe a maturazione e ad unità.
- Audacia delle proposte.
- Cura delle figure di accompagnamento: varie figure dentro un quadro di sinodalità.

Dopo questa introduzione **la moderatrice** introduce il dibattito chiamando secondo l'ordine delle prenotazioni.

Rita Annunziata – Decanato Zara – Zona I. L'idea di pastorale giovanile oggi deve aprirsi al mondo ed alle problematiche sociali e politiche che sollecitano tutti noi attraverso qualsivoglia mezzo d'informazione e comunicazione. Per questo la figura solitaria del prete responsabile dei giovani, all'interno di una Parrocchia, una Comunità Pastorale o un Decanato non è più attuale, o meglio non è più proponibile.

I giovani oggi chiedono di poter trovare in Parrocchia luoghi di aggregazione, nuovi amici, potersi esprimere nei linguaggi che li contraddistinguono, discutere dei problemi della loro età e anche di approfondire temi sociali. Credo che l'opportunità, il desiderio di conoscere la Parola di Dio, di pregare venga dopo, una volta che abbiano cominciato un loro cammino di discernimento.

Proprio per questo penso che la figura del prete responsabile della PG debba essere affiancata, là dove è possibile, da figure significative di laici che sappiano accompagnarli con competenza e passione nel tratto iniziale del loro percorso. Penso che un progetto di PG debba avere due centralità: da una parte i giovani, che sono il soggetto, con le loro potenzialità ed il loro protagonismo, e dall'altra l'insieme delle risorse umane esistenti nella comunità, disponibili a mettersi in gioco per la realizzazione dell'intero progetto.

Tutto ciò è attuabile soprattutto se il responsabile della PG avrà il coraggio di condividere realmente con i laici questa responsabilità, se avrà il coraggio di raccogliere questa sfida: rinunciare ad avere il monopolio dell'accompagnamento dei giovani.

Silvio Songini – Decanato Gallaratese – Zona I. Presento l'esperienza della "Rosa dei 20" avviata in Diocesi per volontà del nostro Arcivescovo che, di ritorno dal Sinodo per i giovani a Roma, aveva avuto l'idea di "accendere una

scintilla” proponendo ad alcuni giovani l’esperienza di un tempo di discernimento, un tempo per riflettere sulle scelte da fare per la propria vita, vivendo l’esperienza di un tempo lungo, circa nove mesi, di vita comune accompagnati da alcuni adulti, e affidandone all’Azione Cattolica l’organizzazione. Sono stato coinvolto con mia moglie come parte dell’**équipe** di adulti di accompagnamento.

Tra le varie forme di conversioni emerse dai lavori di questa sessione del Consiglio, alcune delineano tratti significativi di tale esperienza, ovvero avere l’audacia nel saper rompere schemi abitudinari e rigidi, saper cogliere la domanda dei giovani di essere aiutati nel discernimento e, per noi adulti, lo stimolo ad essere testimoni cristiani credibili.

Più nel dettaglio, cinque giovani tra i venti ed i trent’anni da ottobre hanno iniziato questa esperienza di vita in comune; continuando gli impegni della loro vita ordinaria, studio e lavoro, faranno l’esperienza di vivere insieme e quindi di condividere le cose della vita quotidiana all’interno di un cammino spirituale comune, fatto di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di condivisione e di confronto delle loro vite.

Questa esperienza non è solo nella casa; vuole aprirsi anche a scoprire le esperienze e le testimonianze che il territorio, le nostre comunità cristiane possono offrire come stimolo a questi giovani e di impegnarli in qualche forma di servizio.

Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I. Viene molto usata la parola “ascolto”: va bene, anche se io preferirei “condividere”. Ma occorre anche la parola “proporre” e “annunciare”: annunciare Cristo al 90% dei giovani, che non lo conoscono. Io sono entrato nella Chiesa e mi sono convertito a Cristo perché ho risposto ad una “proposta” decisa, elementare, integrale nelle dimensioni di carità, cultura e missione e comunitaria nella realizzazione. La proposta si rivolge alla libertà della persona.

Cosa mi ha colpito di più nella **CV**? Il titolo stesso, «**Cristo vive**», perché il Cristianesimo e la Chiesa sono una vita, prima di essere dottrina e morale, anche se poi dottrina e morale sostengono la vita. A me l’incontro con Cristo è successo quando avevo diciotto anni, in modo assolutamente gratuito e inaspettato, leggendo un libretto di Follereau, che don Giussani aveva proposto alla mia libertà. Dissi a don Giussani l’accaduto, ma gli dissi anche che non me la sentivo di entrare nella Chiesa, perché non capivo ancora troppi dogmi. Giussani mi disse: «**È facendo che si capisce**» e propose alla mia libertà di aiutare la segreteria. Accettai liberamente e dopo sessantadue anni sono ancora qui, perché ho seguito innanzi tutto una vita.

Due osservazioni.

Se il Cristianesimo è una vita, occorre che la proposta cristiana arrivi dove il giovane vive e se vive a scuola, in università, in azienda è inutile andarlo a cercare in altri posti. Incontriamo i giovani là dove sono, meglio se da parte di altri giovani.

Il problema siamo noi adulti: se non ci convertiamo a Cristo (questa è l’u-

nica conversione necessaria, le altre sono conseguenze), non arriverà nessuna proposta ai giovani. Se viviamo come piccoli borghesi moralisti non riusciremo a parlare ai giovani di oggi, inquieti ma sempre pronti ad ascoltare proposte vive.

Suor Germana Conteri – membro designato dall’Unione Superiori Maggiori d’Italia della Diocesi di Milano.

1) Papa Francesco esorta la Chiesa non a considerare la condizione giovanile in astratto, ma a sentire i giovani come persone in cammino verso l’età adulta, collocati nel momento storico in cui l’ambiente digitale, il fenomeno immigratorio, il dramma degli abusi sembrano prevalere. Invita la Chiesa, le comunità cristiane ad essere missionarie, a trasmettere la fede mediante una concreta alleanza con le nuove generazioni, intraprendendo con esse strade comuni, forme di vita rinnovate e coerenti.

2) Papa Francesco indica due linee di azione: la ricerca e la crescita. La ricerca avvicina i giovani con il linguaggio della condivisione e la grammatica dell’amore. La crescita li raggiunge là dove vivono quotidianamente per condurli all’amore fraterno, al servizio, ecc; offre loro ambienti adeguati e istituzioni educative che promuovano una pastorale giovanile popolare, non elitaria.

3) Una vera pastorale giovanile e vocazionale esige che l’annuncio del Vangelo ritrovi la sua freschezza e il suo fascino fra gli adulti: siano adulti nella fede, vivano l’appartenenza ecclesiale e riscoprano la gioia del discepolato. Una gioia che contagi i giovani e li orienti alla sequela di Cristo. Necessitano compagni e testimoni di percorso che li aiutino a discernere la loro vocazione per saper dare una risposta consapevole, matura.

Maria Luisa Ciprandi – Decanato Villoresi – Zona IV. Una fiaccolata a rischiare la notte del 20 novembre 2019 davanti alla stazione di Parabiago: un’esperienza che attualizza la CV. Un’ottantina di persone, la metà delle quali ragazzi, giovani studenti dell’Istituto Bernocchi di Legnano, di altre scuole, amici richiamati dal Gruppo “SOS dai giovani”, costituitosi all’indomani della tragedia abbattutasi su Abdulrahmane Essaiisi, un quindicenne italo-marocchino. Furono concordi: “Nulla sarà più come prima, porteremo l’SOS dai giovani” nelle famiglie, nelle scuole, nelle associazioni sportive e culturali, nelle istituzioni civili e religiose insieme ai giovani, con un progetto culturale-educativo “SOS dai giovani”: un grido muto, ma un boato per noi adulti. Alcuni volti freschi di gioventù si rigarono di lacrime mentre si svolgeva un confronto generazionale affettuoso, commosso ed incoraggiante. Le ferite non impediscono al cuore di amare ancora. Abdulrahmane ha azionato il fischio di un treno per una vita bella e ricca di senso. Le fiaccole ardevano al sopraggiungere della notte. Presente il Sindaco di Parabiago, luogo della tragedia, il Sindaco di San Giorgio su Legnano, residenza della famiglia Essaiidi, assessori, insegnanti, genitori, esponenti di ASSIM (Associazione Speranze Scout Italy Musulmani), Legambiente, il presidio delle forze dell’Ordine.

Ringrazio l’Arcivescovo per aver indicato persone cui rivolgerci per la con-

segna di due lettere, una in arabo ed una in italiano. È nata una amicizia con nuovi fratelli.

Federico Bassi – membro designato da Comunione e Liberazione – Zona VI. L'Esortazione Apostolica è rivolta a tutti, non solo ai giovani, perché la giovinezza, come viene descritta già nei primi capitoli, è un atteggiamento del cuore: il giovane è colui che usa il cuore secondo tutta la portata del suo desiderio di felicità. Il Papa rimette al centro l'incontro con Cristo e il cambiamento generato nella vita dal seguire lui, non lo sforzo di applicare moralisticamente delle conseguenze a partire dell'incontro con lui. Come posso incontrare Gesù oggi nella sua Chiesa? Questo è quello che a me interessa, e questo è un tema per tutti (giovani e non). **«Si vive solo per qualcosa che accade ora. Come fu all'inizio del Cristianesimo, il Mistero ci raggiunge attraverso una presenza dai tratti umanissimi, quella di persone che provocano in noi stupore per come vivono le cose di tutti i giorni, tanto che le sentiamo subito come familiari e alla nostra portata, perché ci abbracciano così come siamo e ci consentono di affrontare anche i momenti più bui con speranza»**, scrisse don Julián Carrón nel giugno 2019. Quando incontri persone così, ti accorgi che ti viene ridonato tutto ciò che davi per scontato e pensavi di sapere. A me interessa lasciarmi arricchire da tutto quello che il Mistero fa per rispondere ai bisogni e alle provocazioni che la realtà sempre suscita. Il Papa parla proprio di poliedricità della Chiesa. Quindi io credo che i giovani non siano da guardare come qualcuno da convincere di una teoria giusta; piuttosto io mi domando: per me Gesù è vivo oggi? Questo interessa a me, e quindi credo interessi anche ai giovani: il cuore è lo stesso! Il tema è scoprire Gesù come risposta esaustiva alla domanda del cuore. E si può fare una scoperta così, solo se si ha davanti qualcuno nel quale risulta evidente guardandolo che Gesù in lui ha vinto.

Oswaldo Songini – membro di nomina arcivescovile – Zona I. Mi ha colpito il brano letto sulla pastorale popolare, cioè aperta e con spazi inclusivi. Quali potrebbero essere questi spazi inclusivi? I luoghi dove sono i giovani, per esempio le associazioni sportive dentro le nostre comunità, nelle quali non sempre sono ben accolte, e le società sportive esterne; penso anche ai luoghi del divertimento, luoghi di prossimità con attività come teatro e **musical**, che coinvolgono anche chi non viene a Messa. Penso anche al mondo della scuola, dove poter chiedere agli insegnanti di religione, e anche tutti coloro che sono cristianamente impegnati, di considerare questo luogo di vicinanza ai giovani; penso anche alle scuole cattoliche, viste a volte con diffidenza e pregiudizi dalle nostre comunità, mentre sono luoghi importanti dove famiglie e giovani che non sempre frequentano la Chiesa possono ritrovare una forma di appartenenza

Elio Savi – Decanato San Siro – Zona I. Vorrei considerare in particolare un aspetto tra i diversi richiamati dal lavoro dei gruppi.

Accanto alla proposta di fede – che fuori dell'ambito familiare più facilmente può funzionare nella relazione tra coetanei o con qualche figura di rife-

rimento – la testimonianza che tutti gli adulti nella comunità cristiana possono offrire ai giovani (non solo a quelli più vicini) passa attraverso la capacità di ascoltare, accogliere ed accompagnare. Non si può realmente accogliere se non si è disposti ad accompagnare. Per una comunità cristiana questo dovrebbe valere in generale; certamente lo è se si vuole offrire una testimonianza al mondo giovanile. Non basta organizzare servizi od offrire spazi; è importante essere disposti ad accompagnare i giovani anche nei processi di orientamento e nella soluzione dei bisogni materiali, se necessario.

In Diocesi, insieme alle Parrocchie disponiamo di molte risorse ed istituzioni. Impegniamoci a fare rete, partendo dal presupposto che nessuno dei giovani che abbia l'occasione d'incontrarci deve venir mai lasciato solo, anche se questo va oltre le nostre competenze o responsabilità funzionali. Un'esperienza che lo aiuterà a riconoscerci anche nella sua vita futura.

Silvia Montaldi – Decanato Cagnola – Zona I. Tutta la **Christus Vivit** è da rileggere e meditare perché, anche se rivolta ai giovani, l'orizzonte si allarga su tutta la Chiesa. In particolare vorrei richiamare l'attenzione sul numero 185: i Padri sinodali segnalano come nei loro Paesi la globalizzazione **«reca con sé autentiche forme di colonizzazione culturale che sradicano i giovani dalle appartenenze culturali e religiose da cui provengono [...]». È necessario un impegno della Chiesa perché non smarriscano i tratti più preziosi della loro identità».**

Questo passaggio mi ha riportato al Sinodo **Chiesa dalle genti**, che abbiamo appena vissuto. Mi chiedo come la pastorale giovanile possa accostare i giovani immigrati (alcuni sono anche nati in Italia) senza stravolgere le loro radici culturali. È importante perché spesso questi giovani si sentono smarriti, senza appartenenza e rischiano di perdersi o su strade di devianza o facendosi inglobare in pseudo sette religiose dove forse trovano un clima più accogliente. È quindi necessario che anche la PG trovi forme più consone all'accoglienza di chi proviene da realtà culturali diverse dalla nostra.

Claudia Di Filippo – membro di nomina arcivescovile – Zona I. La **CV** sottolinea il fatto che i giovani hanno nel loro DNA la spinta al futuro, alla curiosità, alla sperimentazione, al coraggio. Se li vediamo diversi, sono gli adulti che devono farsi domande serie e severe.

La **CV** ha una prospettiva globale secondo cui ogni Chiesa deve fare un discernimento sulla propria situazione. I nostri giovani sono spesso figli unici deresponsabilizzati che reputiamo ragazzi ben oltre i 30 anni, e spesso però marginalizzati da un precoce abbandono scolastico, da famiglie incapaci di vera educazione, che si perdono per strada nelle dipendenze, o cercano comunque un ruolo, anche se negativo, nelle bande o nella malavita.

Chi educa ancora oggi? Chiedo di non dimenticare gli adulti che – quali che siano veramente – ancora varcano le nostre porte per essere accompagnati al Matrimonio, per un Battesimo, per l'educazione religiosa dei figli, e su cui dobbiamo costruire un primo annuncio, perché senza le famiglie – decenni di

iniziazione religiosa lo insegnano – si rischia di costruire sulla sabbia.

Per i giovani, così come è emerso da questa sessione, occorrono: adulti capaci di accompagnare seriamente, anche per un discernimento vocazionale inteso in senso pieno; momenti di vita comune seri; iniziative che facciano vivere realtà diverse, allarghino l'orizzonte, insegnino in concreto la fraternità e l'accoglienza.

Proposta: ottima una scuola seria di formazione per il primo punto; richiesta alla Pastorale giovanile, Vocazionale, Caritas di iniziative concrete valorizzando ciò che abbiamo (non dimenticando le comunità di famiglie tipo Villapizzone o le "Famiglie a Kilometro 0").

Elisabetta D'Agostino – membro designato dai giovani della Comunità Sant'Egidio. L'intervento non è stato consegnato.

Vicari Salvio – Decanato Centro Storico – Zona I. Ogni giorno cresce la distanza tra la Chiesa e i giovani. Siamo sempre più percepiti come la Chiesa dei no: questo non si può fare, quest'altro è peccato, quello è vietato. Se i giovani si allontanano, si disperdono come pecore, spetta a noi il compito di andare a cercarli. Ma come cercarli? Abbiamo due indicazioni nella **Christus Vivit**, che potremmo sintetizzare in quella che si può chiamare una "Pastorale del viaggio senza sandali".

"Pastorale del viaggio" a partire dall'esempio di Emmaus: di fronte allo smarrimento e alla delusione dei discepoli, Gesù si mette in viaggio con loro e nel mentre li interroga e li ascolta. Una Pastorale dunque capace di interrogare ed ascoltare.

"Pastorale senza sandali", perché «**Il cuore di ogni giovane è per noi terra sacra**», dice papa Francesco, una terra sacra che può essere percorsa solo togliendoci i sandali, che sono gli schemi rigidi, le sovrastrutture fatte di linguaggi da iniziati e di prescrizioni. Questo non può essere il terreno del dialogo con i giovani.

Il terreno sui cui costruire il dialogo è quello della bellezza e dell'essenzialità del Vangelo, che è l'amore. In questa azione pastorale facciamogli sentire che Cristo ama ciascuno di noi, che Cristo vive, che Cristo è con loro, nelle iniziative di aiuto reciproco, di fratellanza. Facciamo toccare loro con mano, con papa Francesco, che insieme a loro abbiamo il coraggio di essere diversi, di non accettare questo mondo e le sue ingiustizie, nell'attenzione ai poveri e agli ultimi, nelle battaglie per salvare il pianeta, e che questo è un modo per tutti i giovani di rispondere a qualcosa di alto e bello, che altro non è che la chiamata di Cristo.

Marco Ranica – Decanato Cologno Monzese – Zona VII. Sollecitato dalle linee guida indicate questa mattina e dalla mia esperienza di insegnante di scuola superiore, vorrei proporre alcuni spunti.

Innanzitutto vorrei riprendere la linea guida della centralità del giovane. Ritengo opportuno che si parli, forse in maniera un po' provocatoria, di "de-

centralizzazione positiva” del giovane. L’ascolto dei giovani, che è sempre importante, deve essere dialogico, capace di far capire ai ragazzi quando è il momento di parlare per affermare la propria individualità e quando, invece, è il momento di fare silenzio e di mettersi alla sequela per ascoltare l’altro da sé.

Un’altra linea guida che mi ha sollecitato è quella dell’audacia delle proposte. Con i giovani (dialogando con loro e strutturando i percorsi di formazione a loro dedicati) bisogna possedere il “coraggio delle domande scomode”. Queste domande devono essere poste ai giovani a partire dalla loro vita, dalle loro vicende, perché “mettere in crisi” i giovani li aiuta a crescere e a maturare. Non dobbiamo avere paura. I giovani colgono l’autorevolezza fondata su una vita trasparente, dove c’è piena armonia tra vita attiva e valori incarnati e testimoniati.

Marco Astuti – membro di nomina arcivescovile – Zona II. Quattro flash su aspetti importanti dei giovani che vivono qui e di cui il Papa non poteva tener conto.

1) C’è una mutazione “ontologica” nei ragazzi, perché continuano a diminuire percentualmente rispetto agli adulti: sono sempre al centro dell’attenzione (cambia il modo di “sentirsi” fra gli adulti) e quindi più esigenti, non ascoltano (sembrano sordi) e le parole degli adulti sono un “rumore di fondo”.

2) Vedo molti miei studenti che nella scelta professionale privilegiano il loro ben-essere, ormai il valore assoluto, rispetto ad altri criteri tradizionali quali la retribuzione o la carriera. Atteggiamento peraltro positivo ma sicuramente non nelle motivazioni

3) Il ruolo delle tecnologie più innovative, quali la robotica, la realtà virtuale, gli esoscheletri, le neuroscienze (siamo ben al di là del “semplice” digitale), sono un aiuto soprattutto per i giovani nel lavoro, nel prendere decisioni e nella vita di tutti i giorni; ma diminuiscono sempre più il contributo personale e originale di ciascuno nel lavoro, riservando tale contributo a pochi, con poi evidenti impatti sul mondo del lavoro: altra mutazione “ontologica”.

4) Mio figlio mi ha regalato un libro: **I Figli del debito. Come i nostri padri ci hanno rubato il futuro.** La presentazione recita così: «**Noi siamo quelli che hanno dovuto cominciare a restituire i soldi, siamo quelli a cui hanno lasciato in eredità la bancarotta**». Al di là del sensazionalismo giornalistico, parla da sé e non deve essere ignorato perché è un sentimento molto diffuso.

Carlo Gatti – Decanato Lambrate – Zona I. Intervengo sulla pastorale giovanile “popolare” e su una conversione cui siamo forse chiamati come genitori, comunità e presbiteri. Mi riferisco al cap. settimo della **Christus Vivit**, in specie al n. 204 dove si dice che «**I giovani ci mostrano la necessità di assumere nuovi stili e nuove strategie [...]. Mentre gli adulti cercano di avere tutto programmato, con riunioni periodiche e orari fissi, oggi la maggior parte dei giovani si sente poco attratta da questi schemi pastorali**». Di fatto i “nostri” giovani, quelli che frequentano i gruppi e gli incontri della pastorale giovanile ordinaria, incontrano l’altro 90% di giovani nelle varie occasioni in cui, secon-

do il nostro giudizio affrettato, si “disperdono” (facendo spesso tardi la notte e facendoci preoccupare). Perché non pensare che i nostri giovani, tacciati spesso di incostanza perché non sempre assidui alle nostre programmazioni, non stiano facendo quella pastorale giovanile popolare di cui parliamo, ma che poi non facciamo? Condividere attività sportive, momenti di festa e di amicizia, anche seduti ad un bar, proporre un film piuttosto che un altro, interrogarsi su certi argomenti e non altri, dare un giudizio di un certo tipo su un fatto piuttosto che adeguarsi a degli stereotipi, ecc. Ecco, tutto ciò può essere occasione per un annuncio diverso, per far conoscere più o meno direttamente Gesù lì dove forse non arriverebbe in altro modo. Noi siamo chiamati ad ascoltare i “nostri” giovani, a non avere sempre pregiudizi e gelosie su quanto fanno all’esterno, ma a guidarli, sostenerli, invitandoli a portare sempre quel Gesù che vanno conoscendo nei nostri ambienti.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V. Riprendendo alcuni spunti già emersi nelle relazioni di Zona, credo importante incontrare i giovani là dove sono, dove vivono. Ho in mente la scuola, le università, gli ambienti di lavoro. A questo proposito, mi sembra essenziale il ruolo dei movimenti e delle associazioni, cioè la valorizzazione dei loro specifici carismi in coerenza con quanto riportato al n. 206 del documento del Sinodo. Anche rispetto a gesti che loro propongono ai giovani, come per esempio la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, in cui si può condividere il senso della vita tra generazioni diverse; oppure l’esperienza di dialogo sui temi di attualità con i centri culturali cattolici e le sale di comunità della Zona V. Da sempre il contributo peculiare della Chiesa Ambrosiana alla missione della Chiesa universale sta nel coniugare tradizione e modernità: la ricchezza di carismi, associazioni e gruppi può aiutare la nostra Chiesa a percorrere e ad indicare strade nuove. Inoltre, l’attuazione delle indicazioni emerse dal Sinodo minore mi sembra sia anch’essa occasione propizia per la conversione di cui tutti abbiamo avvertito la necessità in questi giorni. Può essere utile, per noi adulti in particolare, farci aiutare dai giovani a non far diventare cenere il fuoco della missione. Per esempio, ripensando con originalità gli oratori rispetto al mondo della scuola e del lavoro, rivitalizzando il ruolo delle sale di comunità e dei centri culturali rispetto alla vita della comunità cristiana, proponendo ai giovani l’impegno nello sport come occasione privilegiata per un cammino educativo, ecc.

Elizabeth Villavert – membro designato dalla Cappellania dei migranti. L’intervento non è pervenuto.

Barbara Pasini – Decanato Sesto San Giovanni – Zona VII. Il mio intervento consiste semplicemente in un invito come orizzonte per le Linee Guida [sintetizzate dalla Commissione Preparatoria a seguito dei Lavori del Consiglio Pastorale Diocesano nel corso di sabato 23 novembre 2019 - ndr], un invito rivolto a chi si occupa di giovani nell’ambito delle nostre comunità: non

essere gelosi di quei giovani che ci sono, e di prospettare invece ai giovani esperienze ed iniziative fuori dall'ambito delle Parrocchie, del Decanato, della Zona, e magari fuori dalla Diocesi (ad esempio, i percorsi dei francescani di Assisi sulla maturazione affettiva). Infatti, l'accompagnamento dei giovani dovrebbe favorire la proposta personalizzata in base alle caratteristiche proprie di ciascuno di essi. A tal fine, sarebbe utile fare rete tra le varie iniziative formulate per i giovani, costruire una piattaforma di ciò che c'è nella Diocesi, per facilitare la proposta e la scelta.

Alberto Manzoni – Decanato di Paderno Dugnano – Zona VII. Buongiorno, Vescovo Mario e partecipanti tutti e tutte.

Fra i temi sottolineati da più parti cito quello dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione, solo per dire che secondo me gli andrebbe dato uno spazio di discussione ed approfondimento maggiore, ad ogni livello della riflessione ecclesiale.

Desidero dire qualcosa di più sul tema del rapporto intergenerazionale, ed in particolare mettere in evidenza l'importanza del racconto per i giovani, e ancor più per i bambini e i ragazzi. Dalla mia esperienza a scuola, in oratorio e in altri ambiti – e certo non scopro l'acqua calda – noto che, a fronte di un'apparente generale indifferenza dei giovani verso ciò che sa di antico (ma questo a sua volta spesso è un luogo comune), la narrazione degli adulti e in particolare degli anziani esercita una grande attrattiva sui ragazzi.

Pensando ad iniziative della società civile, questo avviene da noi, per esempio, con le proposte che l'Associazione Partigiani fa in collaborazione con scuole e altre associazioni. Ieri il Vescovo parlava del cinquantesimo anniversario della strage di piazza Fontana: nei prossimi giorni presso il ricovero di Dugnano sarà esposta una mostra. Proprio oggi c'è un evento dedicato alle "aquile randagie", gli scout cattolici nella Resistenza.

In alcuni casi si potrebbe fare questa operazione anche in ambienti ecclesiali, coinvolgendo gruppi o singoli, o per ascoltare chi parli della fede in Dio e della comunità cristiana nel recente passato, oppure per dare occasioni di crescita civica.

Don Fabio Landi – responsabile della Pastorale Scolastica. Ogni volta che si parla dei giovani si tende a confondere quella che è una situazione anagrafica con quella che invece è una situazione epocale. Questa confusione forse involontaria merita di essere messa a tema.

Modificare lo sguardo sui giovani significa riconoscere che i giovani ci interpellano sul mondo di oggi e che se noi non siamo in grado di comprendere questo mondo e di viverci dentro, siamo noi ad essere autoreferenziali e strani. Cosa significa per noi cristiani adulti vivere lo stesso mondo degli altri? Probabilmente occorre testimoniare il Vangelo privilegiando l'essenzialità della sua forza liberante piuttosto che i codici per iniziati della nostra tradizione ecclesiale. Detto altrimenti: non dobbiamo trovare qualcosa di nostro che possa risultare interessante per i giovani, quanto vedere come il Vangelo interpreta e so-

stiene quello che loro vivono. In questo senso, incontrare i giovani dove sono non è solo una strategia: Cristo vive già nella loro vita e nella vita del mondo di oggi. Noi possiamo aiutare i giovani a scoprire che è così, ma per questo è necessario che noi stessi impariamo a vederlo.

L'alternativa è tra una proposta pastorale che cerca di attirare i giovani nelle forme del nostro Cristianesimo e una che cerca di scoprire con i giovani quali sono le forme del Cristianesimo di oggi e domani.

Raymond Bahati – membro di nomina arcivescovile. L'intervento non è pervenuto.

Gianfranco Iemmo – Decanato di Tradate – Zona II. Parto dalla parola evangelica: «**Sia il vostro parlare: sì, sì; no, no. Il di più viene dal maligno**» (Mt 5,37). Occorre stabilire delle priorità.

La prima penso che sia una conversione, sia individuale che comunitaria: quella di ascoltare, che non è nell'elenco di sintesi del lavoro dei gruppi. Per me è un errore che non ci sia.

La seconda priorità è una conseguenza della prima: non farsi impaurire dalle diversità che abbiamo ascoltato, e cioè non spaventarsi del possibile conflitto. Bisogna starci fino a superarlo con l'amore, come chiede papa Francesco.

Le proposte sono conseguenti a queste due priorità.

- Chiedere a tutte le realtà diocesane (persone, famiglie, Parrocchie, Decanati, gruppi, associazioni, ecc.) di riflettere e verificare la propria capacità di ascoltare, non solo i giovani ma chiunque.
- Chiedere a quegli stessi soggetti di guardare alle cose che si hanno concretamente in programma per questo anno pastorale, per verificare se è presente almeno un'iniziativa nella quale l'intera comunità cristiana sarà in ascolto dei giovani.
- Bello sarebbe che queste verifiche siano poi oggetto di una comunicazione scritta almeno ai Vicari di Zona.

Aggiungo due proposte per l'attività di questo Consiglio.

- Ristabilire i tre minuti per intervento, sia in Assemblea plenaria che nei gruppi, per poter fare due giri di interventi.
- Arrivare a un documento finale del Consiglio.

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile. Riprendo la conclusione dell'intervento di don Fabio Landi: mettersi in ascolto delle forme che il Cristianesimo sta assumendo nei giovani per capire le forme che il Cristianesimo sta assumendo oggi. L'Arcivescovo ha affidato all'Azione Cattolica la progettazione di un percorso di discernimento per giovani. È partita la "Rosa dei 20", che ha tre ingredienti: vita comune, ritmo quotidiano, accompagnamento nel discernimento. Da un lato dovremmo capire come sostenere e diffondere questa modalità, dall'altro porci in ascolto di cosa i giovani accolgono come positivo di questa esperienza, se questa è generativa, per comprendere come il Cristianesimo prende forma in loro e in giovani seminaristi, no-

vizi, giovani di altre esperienze e metterci a servizio di questo e tralasciare altro.

Ogni esperienza che proponiamo ai giovani dovrebbe avere sempre un'intenzione vocazionale profonda, poi vanno diversificati il linguaggio e le forme. Non ci sono destinatari privilegiati, rischiamo di produrre altrimenti proposte elitarie. Chiedo se ci sarà qualche percorso o corso per accompagnatori spirituali sulla scorta di quanto fatto nei decenni scorsi in Diocesi.

Ritengo che pastorale giovanile e pastorale popolare vadano insieme per poter insieme far fronte a varie esigenze di testimonianza della Chiesa nel mondo d'oggi. Nel modo di procedere a livello istituzionale quali tavoli di lavoro vengono convocati? Secondo una logica settoriale o integrata? Anche noi abbiamo invitato oggi la Pastorale Giovanile, la Pastorale Universitaria, il Centro Diocesano Vocazioni, ma ci rendiamo conto che sarebbe importante non escludere la Pastorale Familiare, per esempio.

Claudia Ciotti – Centro Diocesano Vocazioni – ospite. Volevo riprendere la traccia data e sottolineare l'espressione "pastorale giovanile popolare": è bella ma non va isolata da altre sottolineature che lo stesso papa Francesco propone nella **Christus Vivit** e in altri interventi sulla pastorale giovanile vocazionale. Il messaggio del Vangelo è per tutti, in questo senso l'intenzione deve essere sempre popolare. Ma questo va tenuto insieme al fatto che quando il messaggio evangelico arriva al cuore delle persone, lì abbiamo una differente risposta. L'intenzione di annuncio è universale, la ricezione è variegata. La comunità si prende cura del cammino di ciascuno in modo differenziato, non in una logica selettiva, ma in relazione alla domanda di ciascuno che va compresa e accolta e accompagnata verso una risposta sempre più personale e matura.

Ci sono poi altre dialettiche da abitare: tra progettualità e reattività (oggi si tende a rispondere in modo reattivo, mentre noi cristiani abbiamo in mente la progettualità). Credo che abitare questa dialettica sia necessario per trovare le risposte adeguate.

C'è poi la dialettica tra accoglienza e ascolto da un lato e necessità di proporre un senso per la vita dall'altro. Anche tenere in dialettica la necessità di rispondere ai bisogni di sussistenza e l'annuncio del **kerygma**, facendo in modo che rispondendo ai bisogni (promozione umana) si trovi l'opportunità anche di favorire l'annuncio evangelico.

Non è facile tenere insieme queste polarità, ma proprio per questo il tema dell'accompagnamento è importante. Raccolgo da molti la richiesta di corsi e scuole. Si sta cercando di organizzare una scuola di accompagnamento a livello regionale. Speriamo di poter dare avvio ad una edizione della scuola per il prossimo anno pastorale.

Don Marco Fusi – Responsabile della Pastorale Giovanile della Diocesi. Anzitutto due sottolineature iniziali.

1) Il Vicario don Antonelli ha voluto, all'inizio del mio mandato, che si

formasse una **équipe** di pastorale giovanile per aiutare a guardare dall'alto passi e scelte significative da compiere. Ne fanno parte un'ausiliaria, Roberta Casoli, un'insegnante di Busto e due genitori che appartengono alla Comunità Efraim di Olgiate Olona.

- 2) Per conoscere meglio la realtà dei giovani e per vivere un momento di dialogo e incontro sono preziose le serate che il Vescovo ha voluto dedicare in modo speciale ai giovani. Durante le Visite Pastorali una serata è dedicata a loro in modo speciale: i giovani si raccontano e pongono domande libere al Vescovo.

Sinteticamente indico alcune linee possibili per il futuro.

- Vorremmo essere pastorale attenta a favorire nelle realtà locali il protagonismo di giovani perché assumano responsabilità in prospettiva missionaria. Potremmo immaginare un percorso di ripresa della **Christus Vivit** che proceda ad una formazione di giovani discepoli missionari, animatori missionari nei Decanati e nelle diverse realtà ecclesiali. Il Papa allude a giovani **leader** cristiani nelle comunità.
- Una via promettente è quella delle vite comuni: come adulti occorre sostenerle, incoraggiarle. Inoltre è significativa la presenza di adulti che accompagnino queste esperienze. I giovani stanno facendo nascere queste esperienze e può essere una bella esperienza di vita evangelica.
- Infine dovremmo essere attenti come Chiesa a non moltiplicare strutture ecclesiali (organismi, consigli, riunioni, commissioni...) che sono avvertite come pesanti dai giovani ed estranianti rispetto alla vita concreta. Pensare ad una struttura ecclesiale più leggera.

Claudia Fassi – membro designato dal Movimento dei Focolari. Vorrei sottolineare due delle linee emerse.

- Centralità del giovane: gli adulti devono cambiare lo sguardo sui giovani che chiedono un maggior protagonismo. Un tentativo di indottrinamento ci allontana da loro ancor di più, mentre se si cerca davvero l'incontro, loro ci sono. Occorre rispettare quella «**terra sacra**» che è il cuore di ogni giovane e usare il linguaggio universale dell'amore.
- Coinvolgimento a partire dalle azioni e dalla vita di fede: i giovani quando si aprono all'incontro con Cristo e si lasciano illuminare dalla vita del Vangelo, sono capaci di essere veri profeti e testimoni di cambiamento, potendo poi condividere con altri giovani azioni e vita di fede e portando entrambe a maturazione e ad unità.
- Si tratta di individuare delle sfide comuni che li impegnino fianco a fianco nel campo ecclesiale, sociale o culturale, dei diritti umani, della pace, della legalità, ecc, consapevoli però che è l'amore scambievole che testimonia Cristo vivo in mezzo ai suoi.
- Questa è l'esperienza di tanti giovani del Movimento dei Focolari, che in sinergia con altre realtà sul territorio, percorrono tutte le vie possibili per costruire la fraternità universale, con la consapevolezza che l'umanità è chiamata a vedersi e a vivere come una sola famiglia su una con-

vergenza di ideali e progetti per offrire così una risposta cristiana a queste sfide, diventando artefici di un mondo migliore.

Giuseppe Crippa – Decanato di Trezzo – Zona VI.

1) Ricordo i campi di lavoro estivi dei missionari: un'occasione di orientamento. Consiglio ai gruppi di investire in estate (periodo sacro per i giovani) in momenti che coinvolgano (campi di lavoro, **weekend**). Vocazione e relazione tra generazioni diverse.

2) Si rileva che tra le tante associazioni che si dedicano ai giovani alcune sono più in crisi nel rapporto con le nuove generazioni, altre invece riscuotono maggior consenso. Chi lavora coi giovani cerchi di confrontarsi con le altre associazioni per uno scambio che educi reciprocamente a dinamiche nuove.

3) L'approccio è fondamentale: niente mania di reclutamento, si punti sull'incontro.

4) Una o due volte all'anno lanciare delle proposte aperte anche agli altri giovani che non frequentano più, magari con inviti personalizzati.

5) Curare i passaggi critici: i giovani non spariscono in un colpo, si perdono soprattutto se non si curano i momenti di passaggio (dopo Cresima, dopo medie...). Talvolta avvengono dei passaggi obbligati da un catechista all'altro, quando magari il gruppo è ben amalgamato intorno al vecchio animatore. Questi passaggi forzati rompono i gruppi e disgregano. Serve il coraggio di perdere un catechista togliendolo dal percorso canonico per dedicarlo come animatore esterno per seguire gruppi di preadolescenti che si staccano dall'oratorio, ma che riconoscono ancora la figura del loro educatore storico. L'animatore esterno non sia lasciato solo ma venga coadiuvato con strumenti e con percorsi dedicati.

Massimo Corvasce – Decanato di Melzo – Zona VI. Come indicato anche dal Papa nella **Christus Vivit**, dobbiamo considerare i giovani come protagonisti attivi di evangelizzazione, e non solo come soggetti da accompagnare nella crescita. Non dimentichiamo che stiamo parlando di persone che hanno almeno dai diciotto ai trent'anni di età. Non compiamo l'errore della società moderna di estendere quasi a tempo indeterminato l'adolescenza: i giovani sono in grado di prendersi responsabilità nella Chiesa, anche se gradualmente.

Giandomenico Pirola – Decanato di Somma Lombardo – Zona II. La prima cosa è un grazie, per la ricchezza del dialogo, per quanto questo tema ha portato in evidenza arricchendomi e costringendomi a guardare oltre.

Innanzitutto, interrogandomi come persona e come Chiesa. La prima risposta è quella di far sentire ai giovani quanto sono protagonisti, mettendoci a loro disposizione perché possano realizzare i loro obiettivi, le loro aspirazioni, i loro desideri in spirito di servizio e per quanto possa essere utile mettendo a disposizione le nostre esperienze.

Partendo da un insegnamento di papa Francesco: farsi perdonare gli errori e l'abuso di rubare il loro futuro a cui li abbiamo sottoposti. **Christus Vivit** è un'E-

sortazione che ci richiama alle nostre responsabilità e ci indica strade da percorrere. Valentina ha colto nel segno indicandoci percorsi attuali ed attuabili.

Dobbiamo mettere in campo tutto il nostro impegno e far emergere l'entusiasmo e la gioia dell'incontro con Gesù vivo che ci scalda il cuore ed è speranza in un futuro migliore.

Camillo Parolini – Decanato di Vimercate – Zona V. Tra i percorsi per i giovani indicati da papa Francesco nella **Christus Vivit** al capitolo quinto vorrei indicarne uno che mi sembra importante: lascio a lui direttamente la parola.

«Di fronte ad una realtà così piena di violenza e di egoismo, i giovani possono a volte correre il rischio di chiudersi in piccoli gruppi, privandosi così delle sfide della vita in società. Questo si aggrava se la vocazione del laico è concepita solo come un servizio all'interno della Chiesa, dimenticando che la vocazione laicale è prima di tutto la carità nella famiglia e la carità sociale o politica: è un impegno concreto a partire dalla fede per la costruzione di una società nuova, è vivere in mezzo al mondo ed alla società per evangelizzarne le sue diverse istanze, per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia, e così estendere il Regno di Dio nel mondo» (n. 168).

«Propongo ai giovani di andare oltre i gruppi di amici e costruire l'amici-zia sociale» (n. 169).

«L'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano un'occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione. [...] È stata segnalata anche la disponibilità all'impegno in campo politico per la costruzione del bene comune» (n. 170). La costruzione del bene comune per abitare il mondo, che ci è stato donato da Dio Padre per dividerlo con tutti gli uomini nostri fratelli. Il bene comune deve spingerci a costruire rapporti umani e sociali solidali e fraterni, che ci fanno vincere l'egoismo e la violenza, per costruire una società fondata sulla pace, la giustizia, i diritti umani e la misericordia.

Marta Ricciardiello – membro designato dai giovani del Movimento dei Focolari. C'è una parola che, prima o dopo, interpella tutti i giovani: vocazione. È un'espressione che spaventa e che da molti viene semplicisticamente messa da parte dicendo: "Non voglio diventare prete né suora, allora non mi riguarda". Ma la **Christus Vivit** ci dice che la vocazione è la chiamata di un amico, Gesù, a vivere con lui, per lui, come lui. Allora tutto assume un valore nuovo: vivere la propria vita come vocazione permette di vederla in tutta la sua globalità, le dà pienezza. Questo è prezioso in un tempo come il nostro in cui i giovani vivono nella precarietà, accontentandosi di soluzioni a breve termine. Sono presenti in Diocesi proposte di discernimento vocazionale, come il Gruppo Samuele, molto apprezzate da chi vi partecipa, ma che non riescono ad intercettare tutti i giovani. Come fare, allora, per non essere elitari? Si potrebbe pensare ad un accompagnamento personale sistematico. Questo forse per-

metterebbe di ricoprire il legame indissolubile tra fede e vita (contribuendo magari, tra l'altro, a limitare la fuga degli adolescenti dopo la Cresima), valorizzando ogni giovane nella sua individualità e permettendogli di compiere un percorso di discernimento per riconoscere la propria vocazione senza paura, ma con entusiasmo e con il coraggio del per sempre. Sarebbe anche l'occasione per porsi come interlocutori dei giovani (togliendo l'esclusività ad internet ed ai coetanei) nella loro ricerca di risposte alle domande profonde che questo tempo di scelte suscita in loro.

Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV. Da quanto abbiamo ascoltato in questi giorni emerge quanto la **Christus Vivit** non riguardi solo i giovani, col rischio di guardare a loro come oggetto di formazione, ma l'intera Chiesa. Il Sinodo non si rivolge solo ai giovani, ma alla comunità cristiana intera, che è chiamata a fare revisione del proprio cammino: occorre che guardiamo con uno sguardo diverso la nostra azione pastorale, sia quella giovanile sia quella ordinaria delle nostre comunità parrocchiali. Nelle nostre realtà locali assistiamo a una divisione tra pastorale giovanile e pastorale della comunità, come fossero due ambiti paralleli con pochi punti di incontro.

Il Papa ci dice che Cristo è la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto quello che lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita (n. 1): i nostri organismi di pastorale, i vari consigli, consulte e commissioni, testimoniano questo?

La **Christus Vivit** ci invita a guardare alla comunità cristiana nella sua interezza, dai giovani agli anziani, a scoprire il valore dei rapporti intergenerazionali, ad accorgerci che il nostro cammino di fede ha bisogno dell'apporto che ogni età può dare, arricchendoci vicendevolmente dall'ascolto e dalla conoscenza reciproca. In questo modo, uniti, potremmo imparare gli uni dagli altri, riscaldare i cuori, ispirare le nostre menti con la luce del Vangelo e dare nuova forza alle nostre mani (n. 199).

Rosangela Carù – Decanato di Gallarate – Zona II. Devo confessare che non avevo ancora letto la **Christus Vivit**, e il doverlo fare mi ha fatto un grande dono, perché l'Esortazione Apostolica è bellissima! E questo Consiglio Pastorale Diocesano è stato molto ricco, quindi porto a casa un altro dono che devo condividere nel Consiglio Pastorale Decanale e nel Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale, perché anche loro possano ricevere lo stesso dono.

Se i giovani sentissero quanto abbiamo detto in questi due giorni, cosa direbbero? Come riceverebbero i nostri pensieri?

Sarebbe auspicabile che alcuni diventassero **leader** e contagiassero altri giovani, perché è vero che noi adulti dobbiamo testimoniare Cristo in noi, ma credo abbia un valore aggiunto se a farlo fossero i giovani con i giovani.

Quelli più motivati o desiderosi di un cammino cercano le proposte sul territorio, ma forse dobbiamo avere il coraggio anche noi di proporre iniziative: magari alcuni giovani aspettano, sono in attesa. Sarebbe importante avere una sorta di elenco di quanto c'è in Diocesi in modo che ogni Comunità possa co-

noscerlo e diffonderlo. Qualcuno sicuramente lo troverebbe utile.

Un'esperienza di accompagnamento è anche quella rivolta ai giovani adulti che frequentano il percorso in preparazione al Matrimonio. Dall'esperienza di tanti anni come coppia guida con mio marito, ritengo che anche questa sia un'occasione preziosa, perché i fidanzati si sentono accolti, percepiscono uno sguardo positivo, affettuoso su di loro e per alcuni è l'occasione di ritornare a un cammino di evangelizzazione.

Don Stefano Guidi – Direttore della FOM (Intervento non rivisto dall'autore). Il n. 202 della **Christus Vivit** ci aiuta a elaborare il lutto di cose passate e a non presentare soluzioni vecchie a cose di oggi.

“Oratorio 2020” prende le mosse da quest'Esortazione Apostolica: la pastorale giovanile è della comunità prima di definire ruoli e funzioni. Ciò chiede un discernimento pastorale.

I preti sono quotidianamente impegnati su due fronti: CP e relazione Oratorio e parrocchie. Dovremmo articolare nuove forme di accompagnamento.

Samuele Tagliabue – membro di nomina arcivescovile. È un po' avvilito per un giovane sentire continuamente parlare dei giovani, come se fosse una specie in via di estinzione. È importante invece uno sguardo che non settorializza non solo i giovani stessi, ma anche chi si occupa di loro nella cosiddetta “pastorale giovanile”. Nello stato di imbarazzo in cui ci troviamo come Chiesa nei confronti di una generazione che non si riesce a intercettare, addirittura a definire, è illuminante la prospettiva che l'Arcivescovo ha indicato nella prefazione alla **Christus Vivit** dell'edizione del Centro Ambrosiano: il messaggero ha smarrito l'indirizzo a cui recapitare il messaggio. Cerca ma non trova. A un certo punto sceglie di fermarsi e, nel buio, decide di sostare con la sua luce ad attendere chi viene attratto da tale luce. Il punto è: la nostra luce, ovvero il **kerygma**, è abbastanza luminosa da attirare qualcuno?

S.E. mons. Paolo Martinelli. Prima di concludere indico il tema delle prossime due sessioni del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale, che sarà uguale per entrambi: **Proposte riguardanti il Consiglio Pastorale Decanale in vista del suo rinnovo.** Si tratterà di riflettere sulla figura e la funzione di questo importante organismo, tenendo conto dei cambiamenti in atto sul territorio sia dal punto di vista sociale che ecclesiale. In particolare, si dovrà tenere conto del risultato del Sinodo Minore **Chiesa dalle genti** e del processo in atto in Diocesi per la sua ricezione.

La Commissione è già formata ed è così composta: sette membri del Consiglio Pastorale Diocesano (i coordinatori di Zona), i sette membri della segreteria dei Decani, tre membri eletti dal Consiglio Presbiterale, un membro dalla formazione permanente del clero; i segretari dei due Consigli. Il Presidente designato dall'Arcivescovo è don Luca Violoni; la Commissione avrà la supervisione del Vicario Generale.

Il documento preparatorio dovrà mantenere l'orizzonte unitario del lavoro di

ripensamento del Consiglio Pastorale Decanale, distribuendo il materiale sul quale i consiglieri dovranno riflettere, elaborare proposte e consigliare l'Arcivescovo, distinguendo gli argomenti da affidare al Consiglio Pastorale Diocesano e quelli da affidare al Consiglio Presbiterale. In tal modo i due Consigli potranno lavorare su argomenti distinti, ma strutturalmente correlati tra loro nell'unico tema riguardante il ripensamento del Consiglio Pastorale Decanale.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini. Mi piacerebbe essere in grado di trarre conclusioni adeguate. Molte cose però sono state dette, alcune riproposte più volte con una certa convergenza, altre più singolari; ho tentato di appuntarmi ciò che mi sembra di dover dire in questo momento, ma non pretendo di essere esaustivo.

Siccome il Consiglio Pastorale Diocesano, pur nella varietà degli argomenti e degli interventi, ha la finalità specifica di consigliare il Vescovo, mi sono comunque chiesto: "Provando a fare una sintesi, che cosa mi avete consigliato nel lavoro abbastanza intenso e molto ricco di questi due giorni?".

Non sono ora in grado di dire tutto, mi limito dunque a sottolineare alcuni aspetti.

Vi siete esposti a dichiarare che Cristo è vivo per voi: questa mi è sembrata una costante. Mi pare che molti siano intervenuti per affermare che dobbiamo essere più vivi, o che comunque questo costituisca un elemento determinante. Ve ne sono grato. Vorrei tuttavia precisare che non dobbiamo ridurlo soltanto a uno slogan da annunciare agli altri, in particolar modo ai giovani. Proclamare: "Cristo è vivo per me", significa che voi avvertite, sentite, vivete, pregate, vi appoggiate, trovate conforto in lui. Non si tratta di una cosa scontata, che sta alle spalle; ma di una vita che porto dentro, che mi rende fiducioso, coerente o che, al contrario, mi fa percepire le mie incoerenze. È una testimonianza preziosa e insieme anche una responsabilità: dovete condividere la gloria di Dio, lo Spirito di Dio che abita in voi.

L'attrattiva di Gesù sui giovani si colloca dentro la storia: è lo Spirito che opera. Dentro tale persuasione dobbiamo vivere tutte le nostre attività; anche se poi – vista la quantità di energie da investirci – giustamente distinguiamo gli ambiti di impegno in Pastorale Giovanile, Pastorale Scolastica, Pastorale Vocazionale, Pastorale Familiare.

Questa è la prima cosa che mi avete insegnato, che mi avete consigliato.

La seconda è stata una riflessione – tra il critico, lo scontento e l'insoddisfatto – riguardo all'effettiva capacità delle proposte in atto di portare i giovani ad incontrare Cristo vivo. Si è detto che facciamo tante cose – in realtà molte di più di quelle che sono state enunciate –, eppure mi pare sia condivisa una certa insoddisfazione rispetto ai frutti del nostro operare. Non per il ridotto numero di giovani che vi partecipano, quanto per la diffusa percezione che con gli strumenti a disposizione non riusciamo a raggiungere i nostri destinatari; e quand'anche li raggiungiamo, non riusciamo a renderli contenti del fatto che Cristo è vivo. Le nostre parole si sono logorate: "vocazione" è un termine che non scalda più nessun cuore; "Chiesa" fa addirittura nascere dentro un senso

di antipatia, suscitando l'immagine di un'istituzione che impone delle regole da osservare; "Messa", "Eucarestia domenicale" non vengono più percepite come l'invito a una festa a cui è bello partecipare, quanto come un dovere – per chi ancora lo sente –, una pratica devota; e così anche "catechismo". Noi facciamo comunque molte cose, con molto impegno, mettendo in campo molte risorse, però di fatto è vivo il senso di insoddisfazione di cui avete parlato. Questo non è di grande incoraggiamento, e tuttavia dobbiamo prenderne atto.

In ogni caso io avverto – ed è stato anche detto – la necessità di precisazioni critiche e realistiche: per esempio, cosa intendiamo con "giovani"? Bisogna definire meglio cosa sia la giovinezza e cosa significhi essere giovani. Personalmente mi sento di affermare che la giovinezza è il tempo in cui si assumono le scelte che decidono la vita; è, cioè, la stagione vocazionale. Quando uno ha ormai fatto una scelta definitiva per la sua vita – mi sposo, divento prete, divento ateo, eccetera – ha finito di essere giovane. Questa è la mia opinione, magari un po' arbitraria, che però mi aiuta a pensare. Per il credente si tratta di dare risposta alla promessa di Gesù, alla propria vocazione. Insisterei dunque su questo tema: accompagnare i giovani, ascoltarli, aiutarli a fare una scelta. Bisogna abbandonare l'idea che la giovinezza sia un divano in cui uno si accomoda: finché la mamma fa la minestra e stira i pantaloni, che bisogno c'è di fare scelte? La giovinezza non è un parcheggio senza uscita. Qualche volta noi adulti rischiamo di trasmettere il messaggio che ormai non esistano più strade percorribili: il lavoro non c'è, l'ambiente sarà sempre peggio, le relazioni sempre più fragili, l'amore sempre un po' un esperimento... Meglio, insomma, rimanere parcheggiati: stai lì e, va bè, divertiti. Noi invece crediamo che la giovinezza sia il tempo che ci è dato per trovare la nostra strada. "Vocazione" non è scegliere di fare il prete, la suora, sposarsi, dedicarsi alle missioni o alla finanza: queste sono determinazioni della vocazione. La chiamata è ad essere figli di Dio, ad essere come Gesù. Tale rigore permette forse di circoscrivere un po' le nostre preoccupazioni. Non abbiamo la presunzione di avere tanti giovani, abbiamo invece certamente il desiderio che tutti, tutti, tutti trovino una ragione per vivere. Per questo l'annunceremo in oratorio, per le strade, a scuola, eccetera...

L'importanza del "tutti", di una "pastorale davvero popolare", è un altro dei punti che avete richiamato. Da cui la necessità che i nostri ambienti siano accoglienti. Anche questo "tutti" deve però essere un po' precisato, perché la varietà della popolazione giovanile è notevole.

Nei nostri ambienti, per esempio, non possiamo accogliere gli spacciatori, i pedofili, gli alcolisti; eppure ci sono giovani che sono spacciatori, pedofili, alcolisti. Voglio dire che dobbiamo trovare il modo di aiutare tutti, ma secondo modalità giuste e adatte a ciascuno.

Dobbiamo poi prendere atto che ci sono molti gruppi giovanili di straordinaria fecondità: all'interno delle università, nella Caritas, nelle missioni... non sono tutti persi. Nella varietà della popolazione giovanile ci sono giovani, ragazzi e ragazze che si dedicano con sacrificio a percorsi di santità; e altri che si consumano in dipendenze, in vizi, in opere di corruzione dei loro coetanei.

Giovani che annunciano il Vangelo ad altri giovani e giovani che vendono loro droga o propongono trasgressioni sessuali o insegnano a bere oltremisura. A noi stanno a cuore tutti e dobbiamo domandarci come raggiungerli. Grazie a Dio nella Chiesa esistono molte persone che si dedicano ad accompagnarli, a soccorrerli, ad aiutarli a liberarsi dalle dipendenze.

Non ho la presunzione di dire tutto, provo però almeno a riprendere così, con immediatezza, ciò che mi avete consigliato.

Io raggrupperei alcuni di questi argomenti, che peraltro mi stanno molto a cuore, partendo dal presupposto che la giovinezza è il tempo per le scelte decisive. Che percorsi offriamo al riguardo? Sebbene forse non riusciamo a tradurle in un linguaggio e in una pratica efficaci, e non abbiamo una ricetta che vada bene per tutti, credo che possiamo offrire delle indicazioni di vita essenziali.

Innanzitutto dobbiamo dire ai giovani che è necessario che Dio c'entri con la loro scelta vocazionale: bisogna che io preghi, che il rapporto con il Signore mi aiuti a vedere chi sono e per cosa sono fatto, che cosa mi piace e il motivo per cui mi piace. Insegnare loro il criterio per distinguere tra ciò che è buono e ciò che è seduzione di qualche tentatore. Il tema della preghiera è fondamentale. Possiamo rendere un giovane bravo, onesto, laborioso, ma se non incontra Gesù gli mancherà l'essenziale.

Un altro elemento importante è la vita comune, che può concretizzarsi in forme diverse. Per chi vuole diventare prete o suora si prospetta un percorso comprensivo dell'esperienza dell'abitare insieme per anni. Per chi vuole sposarsi c'è forse invece il pericolo di percorsi di coppia un po' solitari; una dimensione comunitaria significativa, senza inventarsi altre cose, dovrebbe essere la stessa comunità di base.

Quest'anno abbiamo lanciato, quale modalità concreta di ricezione del Sinodo – o, piuttosto, del Documento finale dei Vescovi – la proposta de “La rosa dei 20”. È partita un po' in forma di prototipo, con cinque ragazzi che hanno cominciato a vivere insieme per alcuni mesi, secondo certe regole, con degli adulti come guide. Dovrà essere ancora un po' organizzata, ma m'immagino che possa diventare un'esperienza per molti. Un anno di vita comune è impegnativo da realizzare – serve un appartamento dove possano starci cinque, sei, dieci giovani e ci vogliono adulti disponibili a seguirli –, però secondo me è una cosa seria. Certo bisogna creare le condizioni affinché risulti un'esperienza più strutturata di quella degli studenti universitari che vivono insieme semplicemente per condividere le spese. Oltre alla vita comunitaria, la formula de “La rosa dei 20” prevede tempi di preghiera e forme di servizio ai poveri. Immagino che, seppure in forme di diversa intensità, lo spirito di servizio sia presente in tutti i nostri gruppi giovanili.

Avrei il desiderio di chiedere ancora qualche vostro parere su alcune altre cose che mi sono venute in mente, ma forse adesso non è il caso.

Riguardo alla realtà di una scuola di formazione per l'accompagnamento, di cui parlava Claudia Ciotti, dopo che negli anni Novanta si era un po' esaurita, avevamo già provato a farla ripartire: fino ad un certo punto è andata avanti

come iniziativa diocesana, poi – succede per tante esperienze – si è spenta. Presso la Facoltà Teologica è attivo il Centro Studi di Spiritualità, ma si tratta evidentemente di anni di frequenza di corsi di studio abbastanza impegnativi. Creare una realtà a livello regionale forse potrebbe servire a rilanciare tutto questo.

Qualche volta mi viene anche da pensare se non sia utile che, ad un certo punto, da questo Consiglio Pastorale venga fuori l'idea di organizzare una specie di evento un po' clamoroso, radunando tutti i giovani, affinché la **Christus Vivit** venga applicata. Un'iniziativa a livello diocesano o regionale, in cui il grande Metropolita della regione – che poi sarei io! – faccia un proclama. Per non lasciare la ricezione della **Christus Vivit** soltanto alla buona volontà, limitandosi a dire: “Leggetela”; oppure: “Leggetela nel vostro gruppo giovanile”. Non vorrei però che la scena fosse più forte della sostanza.

Sarebbe anche importante verificare, tra una GMG e l'altra, cosa si è recepito della GMG stessa, della **CV** o di qualche Lettera. La verifica della ricezione è sempre molto interessante.

Ecco, questi sono soltanto alcuni degli spunti che mi sono annotato, dei quali vi ringrazio.

Avrei forse potuto sollecitare ad arrivare a proposte più operative, o almeno a consigli che potevano diventare oggetto di confronto nel Consiglio Episcopale Milanese, per poi dare eventualmente mandato agli uffici competenti di realizzarli.

Vorrei spendere un'ultima parola sui prossimi incontri del Consiglio Pastorale e del Consiglio Presbiterale Diocesano, che porranno alla nostra riflessione il desiderio di verificare, rilanciare, promuovere il Consiglio Pastorale Decanale, all'interno di un più ampio ripensamento del decanato stesso.

Infatti, laddove il Consiglio Pastorale Decanale non esiste, il Decanato diventa soltanto un affare di preti e di Commissioni: Commissione Caritas, Commissione di Pastorale Familiare e tante altre; alcune non funzionano, altre lavorano bene e giustamente approfittano delle risorse di tutte le Parrocchie, ma rimangono comunque unicamente delle Commissioni.

Il Consiglio Pastorale Decanale mi sembra invece determinante per creare una corresponsabilità dei laici con i presbiteri. Tra le sue finalità ha quella di leggere il territorio: di sapere quali problemi, ma anche quali risorse e iniziative, sono presenti; di discernere circa le proposte pastorali che ogni singola Parrocchia o Comunità Pastorale vuole realizzare, incoraggiando la comunione. Deve poi favorire la formazione dei collaboratori pastorali, dei preti, dei diaconi: se il Decanato ha una certa consistenza è infatti in grado di proporre percorsi formativi anche a livello locale, evitando – per esempio – che i ministri straordinari dell'Eucarestia della Valsassina debbano scendere per quattro sabati fino a Milano. È però necessario che divenga un organismo più efficace e più attraente di come è stato finora: ad oggi il Consiglio Pastorale Decanale è stato praticamente disatteso in circa la metà dei Decanati e in quelli in cui è stato costituito funziona talvolta in modo insoddisfacente persino per le persone stesse che ne fanno parte. Sento dunque il bisogno che ci sia, ma che non rappresenti una penitenza per chi vi partecipa.

La Commissione che deve occuparsene è già stata nominata: la sua composizione è molto promettente, perché comprende gente che ha una conoscenza realistica sia del territorio che del funzionamento di tali organismi. Anche voi dovete però leggere i documenti preparatori e contribuire al cammino di discernimento. Il fatto di volere il Consiglio Pastorale Decanale non è una ostinazione, ma una necessità. Deve però funzionare, altrimenti si perde solo tempo e ci scoraggiamo ancora di più.

Vi ringrazio di tutto e vi auguro buon Natale.

Alle 12.30 con la preghiera dell'Angelus si conclude la XIII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano.